

SCATOLIFICIO
UDINESE s.r.l.

LO SCATOLINO



www.scatolificioudinese.it

Giornale poliedrico. Interattivo. E non.

Copia omaggio



L'editoriale

Grazie, davvero grazie a tutte e a tutti.

Un incipit che di norma è conclusione, ma come diversamente possiamo presentare questo nuovo numero de Lo Scatolino che raddoppia il numero delle sue pagine? L'idea di avviare questo cammino era ed è di promuovere una comunicazione aziendale in un modo diverso dalle metodologie solite. A volte (sempre? O forse mai?) le cose della vita umana nascono e si sviluppano per una concomitanza di casualità e Lo Scatolino ne è un esempio. Da un micro volantino (nel 2012) allegato alle vendite del nostro e-commerce ha via via assunto formato e contenuti, direi l'autorevolezza di una rivista che affronta tematiche di indubbio spessore oltre che di interesse sociale. "Dare voce a chi non ha voce" è stato il filo conduttore che ha consentito di tenere nella massima considerazione

l'associazionismo e il volontariato. Ben sanno autori e lettori che è un contenitore di idee aperto a tutti e tale rimarrà. Gli autori sono la chiave di volta che sorregge l'intero progetto e i loro articoli e le loro rubriche sappiamo essere attese. Enos Costantini, William Cisilino, Giuseppe Muscio, Angelica Pellarini, Sara Rosso, Giusi Quattrone, Sara Grassi, Marino Del Piccolo, Andrea Biban e, da questo numero Gabriella Bucco, Gianni Colledani, Amos D'Antoni e Roberto Zucchini: una squadra di assoluto valore!

Da questo numero, inoltre, Lo Scatolino si pregia di offrire le "copertine d'autore". Una iniziativa degli artisti del Collettivo SpiceLapis che, siamo certi, troverà il gradimento dei nostri affezionati lettori. A questi ultimi vada il grazie conclusivo per le numerose attestazioni di apprezzamento che ci fanno pervenire.

Copertine d'artista:

Lisa Pagnutti

COPERTINE D'ARTISTA è il nuovo progetto che accompagnerà Lo Scatolino in questa sua veste, sempre più poliedrica e con un occhio alle eccellenze e alle novità del territorio.

Illustratori, grafici e artisti selezionati racconteranno la successione delle stagioni con tecniche e sensibilità sempre differenti, tradizionali ma anche contemporanee.

La prima copertina da collezione è di una promettente autrice friulana: **LISA PAGNUTTI**.

Professionista dell'acquarello, già premiata a livello nazionale, ci rac-

conta un'essenza di primavera attraverso uno scorcio rubato tra dei rami di un ciliegio in fiore. Lisa è una illustratrice della natura e del territorio, che ripropone attraverso uno sguardo meticoloso spaziando tra frutti antichi e architetture ammirabili anche sulla sua pagina Facebook Pagnutti Art & Graphics che invito a visitare per coglierne meglio la cura e la tecnica uniche e inconfondibili.

A cura di **Alessandra Palombini**
in collaborazione con SpiceLapis
Collettivo Illustratori FVG

spicelapis@gmail.com

Prossimi numeri & per collaborare

DATA DELLE USCITE TRIMESTRALI DE LO SCATOLINO

- II TRIMESTRE: 15/06/2018
- III TRIMESTRE: 15/09/2018

Se anche tu vuoi pubblicare qualcosa mandaci articoli, foto, immagini, lettere, poesie, commenti... entro 40 giorni dalla pubblicazione. Potrai far parte anche tu di questa piccola realtà editoriale. Si ringraziano tutti coloro che fino ad ora hanno contribuito e collaborato per arricchire queste pagine. **La pubblicazione degli articoli è gratuita.**

CONTATTI

e-mail: info@scatolificioudinese.it
tel. 0432 84500

DOVE TROVARE LO SCATOLINO

Ass. Cure Palliative Mirko Spacapan

Via Gorizia, 84/a - Udine

Progettoautismo FVG

Via Perugia, 3 - Feletto Umberto

Istituto salesiano Bearzi - FVJob

Via Don Giovanni Bosco, 2 - Udine

Trevisan Sanitaria

Via Celio Nanino, 129 - Reana del Rojale

Oasi dei Quadris

Via Caporiacco - Fagagna

Ludoteca Comunale di Udine

Via del Sale, 21 - Udine

Codacons FVG c/o

Città Fiera - Via A. Bardelli, 4 - Martignacco

La Pescheria Verzegnassi

Via Mantica, 2 - Udine

Ass. Amigdala

Via Ampezzo, 52 - Udine

Libreria Friuli

Via dei Rizzani, 1 - Udine

Pasticceria Myriam

Via Fortunato De Santa, 18 - Forni di Sopra

Cooperativa Aurora

Via Venezia, 70 - Codroipo

Cooperativa Aurora

Via Bersaglio, 7 - Udine

La Bioteca

Via Villa Glori, 41 - Udine

DOVE CONSULTARE LO SCATOLINO

Biblioteca Comunale

Piazza Unità d'Italia 3 - Fagagna

Al 2° piano del Municipio

Biblioteca Comunale

Via Nazario Sauro, 10 - Chiopris - Viscone

Biblioteca Civica

Via De Amicis, 40 - Gonars

Biblioteca Civica Vincenzo Joppi - sez. periodici

Piazza Marconi, 8 - Udine

Biblioteca Civica

Via della Rimembranza, 4 - Mereto di Tomba

Biblioteca Bindo Chiurlo

Via Divisione Julia, 10 - Cassacco

Reg. Tribunale di Udine

nr. 9 - 24 settembre 2013 - Nr. Roc 24037

Editore: Igab sas

Proprietà: Scatolificio Udinese srl

Direttore responsabile: Davide Vicedomini

Caporedattore: Angelica Pellarini

Presidente del comitato direttivo: Andrea Biban

Responsabile comunicazione: Giovanni Cassina

Progetto grafico: Igab sas



SCATOLIFICIO UDINESE INCONTRA LA QUALITÀ

Con la certificazione ISO 9001 abbiamo la coscienza di aver ottenuto un mezzo e non di aver raggiunto un obiettivo, abbiamo colto la bellezza del Sistema Qualità, abbiamo scelto di essere noi stessi soddisfatti del risultato del nostro lavoro per avere la certezza che lo sia, poi, anche il nostro cliente. Un percorso lungo ma condiviso che ci ha fatto iniziare la strada del miglioramento continuo. Tutto questo fa sì che la ISO 9001, per noi, non sia solo quel classico 'pezzo di carta' da incorniciare.

Vorremmo ringraziare tutti i nostri clienti, dagli 'storici' ai 'recenti', dagli stakeholder ai nostri collaboratori interni che sanno molto bene come sia una certificazione non di fumo, ma di arrosto. Ad maiora, quindi, con il connubio Scatolificio Udinese e Qualità Certificata, che vi propongono una collaborazione garantita da una calorosa 'stretta di mano' come sempre avviene fra gentiluomini. Il nostro obiettivo è trovare sempre la soluzione giusta alle esigenze del Cliente.

**SCATOLIFICIO
UDINESE s.r.l.**

www.scatolificioudinese.it - info@scatolificioudinese.it



Via A. Malignani, 46 - 33031 Basiliano (UD) - Tel +39 0432 84500 - Fax +39 0432 830284

Test di Educazione Civica

FARE GLI ITALIANI

A CURA DI AMOS D'ANTONI

Iniziamo a puntare un "Test di educazione civica". Come prima analisi per un corretto comportamento del cittadino, cominciamo con la conoscenza della Costituzione Italiana. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. È una indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali e attua l'autonomia e il decentramento. Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Quelle diverse dalla Cattolica possono organizzarsi, ma non devono contrastare con l'ordinamento giuridico italiano e sono regolate per legge. La condizione giuridica dello straniero è regolata per legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il

paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Assicura la pace e la giustizia fra le nazioni e promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

La bandiera della Repubblica italiana è il tricolore: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di eguali dimensioni. Altri articoli della Costituzione recitano che la libertà personale e il domicilio sono inviolabili, anche la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale.

Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Le riunioni in luogo pubblico possono essere vietate soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri

diritti e interessi legittimi. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Non è ammessa la pena di morte. I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione dei diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.



SEGUE
SUL PROSSIMO NUMERO

Dome un rimiedi par salvâ il Furlan: insegnâlu tes scuelis

Da oltre dieci anni il nostro Consiglio regionale ha chiesto più volte ufficialmente allo Stato centrale il trasferimento delle competenze sul settore istruzione. Va aggiunto, però, che nessuno degli ultimi Governi regionali – se si eccettua la Giunta Illy – ha portato avanti seriamente tale rivendicazione. Risultato: la nostra Regione non ha ancora alcuna competenza sull'istruzione e, nel contempo, si è vista sfilare l'autonomia dell'Ufficio scolastico regionale. In altre parole, la nostra, una Regione a Statuto speciale, sta messa peggio del Veneto, che è una Regione a Statuto ordinario. Che capolavoro!

Recentemente, un noto assessore della Giunta regionale ha affermato, davanti a 200 persone, di avere avuto un'idea "altamente innovativa": «Mi batterò – ha detto – affinché la nostra Regione ottenga la competenza sull'istruzione». Da ciò si deduce: 1) che non conosce cosa fa il Consiglio regionale (che ha avanzato tale richiesta anche nella presente legislatura); 2) che per cinque anni non si è affatto preoccupato della sua geniale trovata. In ogni caso, sulla primogenitura di tale idea, ci torna utile questo scritto di Giuseppe Marchetti, del 1949. Marchetti riteneva necessaria la gestione autonoma della scuola friulana già 70 anni fa (e dopo di lui tutti i movimenti e gli esponenti autonomisti ne hanno fatto un cavallo di battaglia). Qui Marchetti spiega le ragioni della richiesta, riferendosi alla necessità di garantire l'insegnamento del friulano. Ma il discorso oggi è molto più ampio: solo una gestione regionale dell'istruzione può garantire maggiori standard di qualità organizzativi e didattici. Su questo possiamo stare sicuri: per fare meglio di Roma ci vuole poco. Nonostante gli assessori regionali.

William Cisilino

O sin une vorute, culî in Friûl, ch'ô vin un fregul di afiet e di passion pe nestre lenghe e ch'ô sintin un bruseghin malandret a viodile strapaçade, imbastardide, butade sot i pîts, ançe di furlans gnognos e debuluts di costituzion che no si tegnin apaiâts di doprâle. E ogni altre di nus capite di sintîsi a dî che a lei robis scritis par furlan e je masse fature, e che a scrivi par furlan no rivin adore altri che i glotolics di profession. E di une bande e je ançe vere: a lei come che scrivin i furlans dal stamp de Filologjiche e je pardabon une pene e une fature di sudâ tre cjamesis; e par ridusi in forme resonade e coerente ce che nus mandin i nestris amîs, nus tocje par solit di tornâ a scrivi dut di plante fûr.

E alore si varessial propit di cjantâ lis recuiis ae lenghe dai nestris viei e de nestre tiere? Si varessial di metisi il cûr in pâs e cedi la man al talian des massariis tornadis di Milan o di Rome, o a chel messedot dialetâl ch'al trionfe a Udin e ch'al fâs juste riviêl a cui ch'al à cualchi sensibilitât sul cont dal fevelâ? Noaltris ch'ô vin vude cheste idee buzaroni di fâ un gjornâl par furlan, o vin za mostrât di no vê piardude ogni sperance; ma no stentîn a capî e a ricognossi che il sfuei furlan al zove pôc e che nol bastarès nancje multiplicâ lis publicazions, nè stampâ libris, gramatichis, vocabolaris, nè cjantis, nè contis, nè comèdiis; nol bastares nancje ch'al saltàs fûr di colp un grant scritôr furlan, un di chei

“LA
STILOGRAFICHE
DI MARCHET”

A CURA DI WILLIAM CISILINO



don Giuseppe Marchetti

che dismovin un grum di sunsûr intor di lôr. E nol baste fâ e publicâ studis e cirî fûr documents e cuistionâ su la lidris des peraulis e su la morfologjie e su lis leçs dal discori furlan, co la int no cjôl e no lei robe furlane, parcè che no sa lei furlan, parcè che e fâs masse fature!... Cuintri un pregiudizi populâr di cheste fate no valin nuie i sfuarçs dai «studiâts».

La storie di ducj i lengaçs vîfs e muarts nus insegne che par salvâ il furlan di une muart sigure, par fermâ la sô angunie, par meti ancjemò un fregul di sanc tes sôs venis, al è nome un rimiedi e nome un mieç: fâlu insegnâ tes scuelis, usâ i frutins a lei e a scrivi alc par furlan fin dai prins agn, creâ sui bancs de scuele publiche un fregul di cognossince e di familiaritât cu lis dificolts de nestre lenghe (che a son plui piculis di chês di tantis altris lenghis).

Nol covente dî che par fâ chest tant, bisugne che tes scuelis publichis o comandin di bessoi: il guviar di Rome nol comandarà mai che s'insegni ai fruts la lenghe dal lôr paîs; i mestris forescj che a invadin lis nestris scuelis no puedin e no vuelin sintî chescj discors, e dai mestris furlans ind'esal trops che a savaressin insegnâ la lenghe che no si tegnin apaiâts di fevelâ?

Giuseppe Marchetti

At a chain supermarket

Una umida minimalista storia
del gennaio 2018

UN FRIÛL
PÔC FURLAN

A CURA DI ENOS COSTANTINI

Fuori ci sono due ragazzine assai obese con anello al naso che fumano, forse fumano per dimagrire. Per comunicare urlettano e squittiscono. *The Fat Squirrel*, sarà il titolo di una commedia americana, non so. Mentre si spalancano per me le *sliding doors* (o erano *revolving doors*? non ricordo) mi chiedo perché si mettano quegli indumenti così stretti, soprattutto sulle parti prossimali degli arti inferiori, per porre in evidenza quanto hanno di sformato. Penso alle forme artistiche dei suini, al confronto. Si entra, come in tutti questi ambienti, dal reparto frutta. Adocchio un signore che palpa fortemente tutte le arance, tutte, e non ha il guanto igienico d'ordinanza. Resto allocchito dallo spettacolo. Lui si accorge che lo guardo, ma chi se ne frega.

Vengo distratto da una signora che dice all'altra - Sarò ignorante, ma "re" e "imperatore" non è la stessa cosa? -

- Non è proprio la stessa cosa - dice l'altra.

Con la coda dell'occhio seguo il palparance e con la coda dell'orecchio il discorso delle due signore, giovanili.

Il primo si è spostato sulle banane e le palpa tutte;

che gusto ci sia dopo le arance può saperlo solo lui.

Ecco, la figlia dell'una aveva scritto "re" al posto di "imperatore" in un compito in classe ed è stata corretta dal professore; l'altra, che dev'essere insegnante, dice che non è gravissimo e dà consigli di studio. La prima dice che è tutta colpa degli insegnanti che cambiano sempre.

Il palpabanane continua imperterrito, duro e puro, duro al pezzo, e di banane ne ha a iosa da palparne.

Mi chiedo che cosa possa sapere la prima di Vittorio Emanuele III che era re e imperatore, di quanti morti abbiano fatto lui e Mussolini. Già, dei morti del passato non gliene frega niente a nessuno, non saprà neanche che i treni andavano in orario e che con la guerra di Grecia abbiamo perso un pezzo di Albania. Morti tanti, ma è colpa degli insegnanti che cambiano sempre.

Nauseato vado per la mia strada. Un *ruf* di polenta. Sono solo e non ho voglia di stare a farla. Prendo la Socchievina prodotta da un mio ex allievo; mi fido ed è la meglio che si trova in questi ambienti.

Il *ruf* è nella plastica, d'accordo. Per un *ruf* di polenta devo inquinare sempiternamente l'universomondo.

I Savoia, già. Ho imparato a leggere nel tardo autunno del 1955 e così sapevo tutto dei Savoia: mio nonno comprava un settimanale, credo fosse "Oggi", che sciorinava tutte le puzze dei Savoia. Un giorno mi



Vittorio Emanuele III in un francobollo che ricorda un periodo tragico della nostra storia. Fu re o imperatore? Entrambi. I poster, manzonianamente, ne traggano la tutt'altro che ardua sentenza.

scappò di parlarne col maestro il quale si lasciò scappare un “puzzone” e corse da mio padre per farmi abbonare a “Selezione dello Scolaro” che – disse – era una lettura più adatta per me. Gliene sono tuttora grato.

Che, poi, i giovani dovessero farsi mitragliare al grido di una regione francese mi parve sempre strano; come se i soldati di Rommel sfondassero a Caporetto urlando “Romagna!”.

Raoul Casadei non era ancora nato. Anzi sarebbe nato vent’anni dopo.

Alla cassa guardo un signore alto che vorrebbe incutere autorevolezza, ma non ci riesce; in compenso mette la roba nella sua borsa con una lentezza, una meticolosità, una pignoleria per gli spazi borsistici che innervosisce chi è in coda. Noi dobbiamo correre perché dobbiamo stressarci, diamine, se no che vita è? La cassiera è carina come mi pare sia sempre nei romanzi, nei fotoromanzi del tempo che fu e nei film. Mestiere poco gratifi-

cante suppongo.

Esco dalle *revolving* (o *sliding?*) *doors* la cui cinetica per me è un mistero e al posto delle due ragazze ipertrofiche vi sono due giovani maschi alti e magri con barba. Fumano, maledizione, ma parlano sottovoce e, apparentemente, di cose serie.

Sarò maschilista, ma l'impressione all'uscita è migliore di quella all'entrata.

I cannibali delle barzellette anni Cinquanta avevano l'anello al naso, un mestolo in mano e un esploratore bianco nel pentolone. Talvolta una sveglia sul petto. L'anello al naso era segno di inciviltà, la sveglia era segno del progresso portato dall'uomo bianco.

Giornata umida; butto il *ruf* sul sedile, tanto è nella plastica, e parto dal Despar il 23 di gennaio del 2018, verso le 12 e trenta.

Quante cose si vedono in questa vita.

P.S. Il lettore riceverà questo Scatolino a elezioni politiche avvenute. Non cambia nulla. Non possiamo votare il consiglio di amministrazione della Nestlé o della Monsanto o della Bce, o del Fmi o della Goldman Sachs. Per il resto dobbiamo contentarci, ed è preciso nostro dovere, di eleggere gli amministratori delle briciole. Più piccole sono le briciole e più si litiga.

Vittorio Emanuele III, re e imperatore, posizionato tra due fasci in un francobollo del nostro passato tutt'altro che lontano.



Le arance, o naranze, erano preziosissime nel nostro passato più recente. Si mangiavano, qualche volta, nel periodo natalizio e c'era chi le appendeva ai rami dei primi alberi di Natale.

In questo francobollo dei primi anni Cinquanta le arance sono simbolo della Sicilia. Nella stessa serie vi è un francobollo che rappresenta il Friuli. Indovinate con che cosa. Facile perdinci! Con la blave. Che altro avevamo e, soprattutto, che altro abbiamo?

Ora le arance si trovano, abbondanti, in tutti i supermarket, anche in quelli low cost che continuano a proliferare in questa terra di gente unica. Le utilizziamo tal quali previa sbucciatura o ci facciamo delle spremute mattutine. Speriamo che le bucce finiscano nel compost (in friulano mussulin) e non nell'indifferenziato. Qualche maniaco ama palparle, anche pubblicamente. Sarà una forma di perversione pure quella, innocua rispetto ad altre, e se non ci fosse non avremmo riempito questa pagina dello Scatolino.

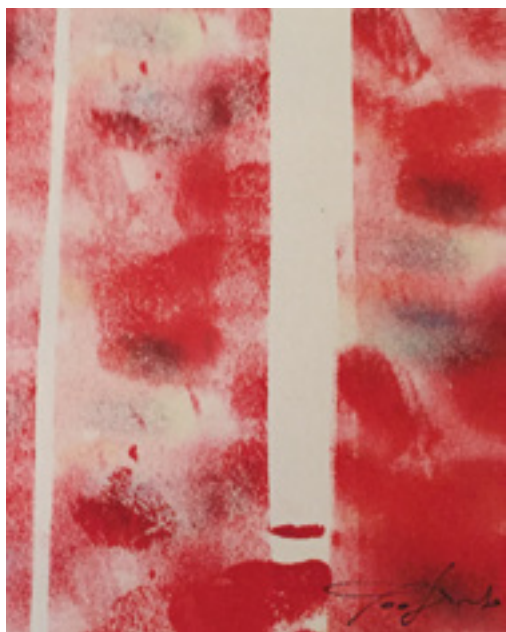


Manuela Tagliamento

Prima di tutto ho imparato a plasmare l'argilla e ho preso così le prime lezioni

Quanto ti ha influenzato l'incontro con Luciano Ceschia?

Tantissimo: la mia storia parte da lì, dove ho iniziato il mio percorso andando alla ricerca delle cose più semplici, dei materiali più poveri e della realtà più vera. Quando ho iniziato a lavorare nel suo laboratorio, prima di tutto ho imparato a plasmare l'argilla e ho preso così le prime lezioni. Il suo primo insegnamento è stato quello di guardare e osservare come lavorava lui, il secondo quello di semplificare, che significa non puntare subito a un grande progetto, a una grande opera, bensì a qualcosa di molto semplice. Il maestro mi diceva: "Quando imparerai a fare una cosa molto semplice, quello sarà il momento in cui potrai fare una grande opera". Mi ha trasmesso un'altra lezione fondamentale:



Cromatismi

le: non farmi condizionare da tutto quello che mi avevano già insegnato. "Fai uscire la tua personalità - diceva - quello che tu hai dentro, quello che vuoi dire: ascoltati, dai voce alla tua interiorità". Questo è stato un grande insegnamento, che ha segnato tutto il mio cammino

artistico. Non a caso ho voluto fortemente un mio laboratorio: sentivo l'esigenza di un laboratorio proprio come quello in cui sono cresciuta, con spazi idonei per la lavorazione di diversi materiali e per l'esposizione delle opere.

Dove ti sta portando la tua ricerca?

Mi porta a lavorare in connubio con poeti, persone appassionate di letteratura, che mettono nero su bianco, dando voce alle mie immagini, al mio operato di questi ultimi anni, fatto di più tecniche in più momenti. Poter quindi aggiungere le parole alle mie opere. Dopo quasi quarant'anni di attività, ora ho puntato la mia ricerca al pubblico più acerbo, lavorando

nella scuola primaria, cercando la naturale spontaneità dei bambini che mi consente di attivare i miei percorsi all'essenzialità e lasciare quindi una traccia alle nuove generazioni.

manuelatagliamento@yahoo.it

TRATTI CHE LASCIANO IL SEGNO

A CURA DI ANDREA BIBAN



Manuela Tagliamento

È nata nel 1965 e vive a Tarcento, dove opera nel suo luminoso e ben organizzato laboratorio artistico.

La sua carriera muove i primi passi nella bottega di "mastro" Luciano Ceschia subito dopo il diploma di Maestra d'Arte presso l'Istituto Statale "Sello" di Udine. Sa distinguersi in ogni campo: dalla scultura alla pittura, dai disegni ai gioielli, fino all'illustrazione di filastrocche. Annota continue esperienze di didattica dell'arte con bambini, ragazzi e anziani e collabora con scuole e istituti vari.

Ha allestito mostre personali e collettive, ha partecipato a numerosi concorsi conseguendo diversi premi.



SpiceLapis presenta Sara Zanello

Cercare il senso delle cose attraverso l'arte

Sara Zanello è nata nel 1983 e vive in provincia di Udine.

Dopo aver frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Udine, ha lavorato diverso tempo come grafica pubblicitaria per diverse agenzie e studi grafici della regione.

Negli ultimi anni ha cercato un modo tutto suo per raccontare e raccontarsi attraverso il disegno, seguendo corsi con illustratori affermati come Anna Castagnoli, Giulia Orecchia ed Elisa Talentino.

Sara ha sempre amato il disegno: negli anni delle superiori ha avuto un'insegnante che le ha fatto scoprire l'illustrazione e la scuola di Sàrmede.

Sperimenta diverse tecniche a seconda di quello che vuole dire per raccontare uno stato d'animo o un concetto.

In questo periodo le piace lavorare con le matite acquerelabili, elaborando poi in digitale. Usa

anche il collage e le chine: predilige tecniche veloci e semplici, cerca la sintesi.

Di solito si ispira agli artisti del passato, soprattutto del Novecento.

Trovo molto freschi ed evocativi gli acquerelli di Rodin - conosciuto maggiormente per le sue sculture - Matisse, Munari per il suo approccio ludico e contemporaneamente grafico, pulito.

Amo anche Georgia O'Keeffe, un'artista americana famosa per i suoi fiori e



per i paesaggi del Nuovo Messico, luogo in cui ha vissuto la seconda parte della sua vita. Ritraggono colline desertiche, conchiglie e ossa di animali: li trovo intensi e onirici. Era anche molto decisa e indipendente, cosa per nulla scontata per una donna nata a fine '800.

Gli argomenti che Sara sente più vicini riguardano la femminilità, l'interiorità e le emozioni, ma anche il rapporto tra uomo e natura.

Spesso i miei disegni nascono da appunti che scrivo quando leggo un libro o delle poesie: ho amato tanto Calvino con il suo Palomar che cerca di trovare se stesso osservando le cose comuni e Lalla Romano, una pittrice e scrittrice

piemontese con uno stile di scrittura asciutto che mi evoca subito delle immagini.

Secondo Sara attraverso l'arte si può cercare il senso delle cose e scoprire

un nuovo punto di vista.

Penso che disegnare sia prima di tutto una terapia per me stessa, perché mi permette di osservare le cose con occhio distaccato e cercarne il senso. L'illustrazione è una forma d'arte popolare con cui si può venire a contatto nella vita quotidiana: ognuno di noi ha l'opportunità di allargare il proprio sguardo, stupirsi e affinare la mente.

Quest'attività mi permette di arricchirmi perché imparo sempre qualcosa di



Palomar

COLLETTIVO
SPICELAPIS



Parole

"Custodire il fuoco sacro è custodire il fuoco sacro verso se stessi, tenere viva la passione nella vita che possiamo veramente vivere. Essere aperti, attenti e affettuosamente coinvolti da tutto quello che esiste intorno a noi"
Alessandra Comneno, studiosa dei popoli nativi dell'America Latina



spicelapis@gmail.com
[@Spicelapis](https://www.facebook.com/Spicelapis)

nuovo, ad esempio durante il lavoro di ricerca e di documentazione all'inizio di un nuovo progetto.

In questo senso fare l'illustratrice è un privilegio, ma non bisogna dimenticare che un illustratore non è un artista nel senso classico del termine: si relaziona con clienti o editori che hanno le loro esigenze e un loro messaggio da veicolare. Come ogni professionista deve essere sempre aggiornato e allo stesso tempo coltivare la sua identità per offrire uno sguardo quanto più personale e riconoscibile. È un lavoro continuo per cui ci vuole molta passione!

Salici e vimini: una bella storia di contaminazione tra natura, agricoltura e industria

L'ARTE E IL
TERRITORIO
DEL FRIULI

A CURA DI GABRIELLA BUCCO

In questo periodo in cui l'inverno cede lentamente alla primavera, il paesaggio friulano si anima di improvvise macchie di colore: gli alberi e gli arbusti di salici preparandosi al risveglio primaverile assumono cromatismi *fauves*. Il *salix alba*, nella sottospecie vitellina presenta rami giallo aranciati, mentre il *salix purpurea* assume i toni del rosso porpora in gara quasi con il corniolo sanguinello. I rami dei salici oltre ad avere una valenza estetica paesistica, erano fino alla prima metà del '900 anche una risorsa economica importante per il nostro territorio. In Friuli il vimini era usato sia nei lavori agricoli, per esempio per legare le viti dopo la potatura, sia nella produzione di cesti, che così incrementava il reddito dei contadini. Il salice cresce infatti in Friuli con i suoi vari ibridi dalla pianura alla montagna e spesso vicino ai fossi si piantavano i vimini, che venivano coltivati a capitozza per produrre i rami utili alla manifattura dei cesti. Il dipinto *La Mietitura* (1893) (fig.1) dipinto da Giuseppe Vizzotto Alberti descrive il paesaggio agrario in cui i campi di grano sono delimitati da filari di salici capitozzati.

Fin dall'inizio, dunque, l'industria dei vimini fu strettamente legata al mondo agrario, poiché per la loro elasticità i vimini erano impiegati per la legatura delle viti come si può notare in uno splendido quadro di Enrico Ursella (Buja,

1887-ivi, 1955) formatosi a Venezia e diventato apprezzato pittore del Friuli rurale, espresso con una grande sensibilità al colore alla luce. Il quadro rappresenta la *Potatura delle viti* (1923-1924)



fig. 1 Giuseppe Vizzotto Alberti (Oderzo 1862-Venezia, 1931), *La Mietitura*, 1893, olio su tela, cm. 70x110.

(fig.2) e vi si nota chiaramente un contadino che lega i rami della



fig. 2 Enrico Ursella (Buja, 1887-ivi, 1955), *La Potatura*, 1923-1924, olio su tela, cm. 107x88.

vite con i vimini rossi.

Questa non è però l'unica utilizzazione in agricoltura: i salici sono importanti specie mellifere poiché le loro infiorescenze che fioriscono precocemente offrono alle api nettare e polline in periodi in cui mancano altre fioriture. E se non bastasse sono anche particolarmente adatti alla protezione del suolo non solo nei ripidi pendii montani, dove i graticci cordonati sono utili per la sistemazione dei terreni franosi, ma anche per il consolidamento delle rive dei fiumi. Questo ambiente naturale fatto di acque e di salici, oggi fortemente compromesso, viene raffigurato anche in un famoso quadro di Ferruccio Scattola che rappresenta *la Santissima* sulle risorgive del Livenza. (fig.3) Un paesaggio che oggi è stato fortemente manomesso, mentre gli alberi non più curati sono cresciuti in altezza, rendendoli inutilizzabili per i fini agrari. I salici crescono rapidamente, ma sono facilmente attaccati da insetti e da funghi e quindi stanno diventando sempre più rari in un paesaggio agrario che sta perdendo la sua tipicità nella generale indifferenza.



fig. 3 Ferruccio Scattola (Venezia, 1873-Roma, 1950), *Chiesa sul Livenza*, olio su tela, cm. 86x120.

L'industria del salice

Non meraviglia dunque che la lavorazione del vimini fosse stata avviata all'inizio proprio nello Stabilimento Agro Orticolo di Giuseppe Rho che con Gregorio Braida e Edoardo Tellini nel 1886 iniziò la fabbrica di oggetti di vimini e canna d'India. I vimini erano raccolti nei greti dei fiumi Tagliamento, Cellina e Meduna e, come era consuetudine, l'Industria friulana dei Vimini aveva iniziato a partecipare alle esposizioni con lo scopo di farsi conoscere e migliorare la produzione confrontandosi con

realità più evolute. Un salto di qualità fu dato dall'agronomo Gabriele Luigi Pecile, che nel 1888 auspicò un diverso metodo di gestione: nelle zone rurali si sarebbe incrementata la coltivazione dei salici e la produzione dei vimini, mentre Udine

avrebbe potenziato il laboratorio. Il 2 marzo 1889 fu proprio Domenico Pecile a mettersi a capo della nuova Società friulana per l'Industria dei vimini, che promosse la coltivazione, l'acquisto e lo smercio del vimini, gestendo uno stabilimento in Udine in grado di completare i semilavorati e di produrne di nuovi. Nel 1889 fu anche edito un primo catalogo che oltre ai cesti, ai portafiori, ai porta giornali e ai tavolini da lavoro, proponeva giocattoli e carrozzelle per bambini e mobili, costituiti dai salottini composti da divano poltroncine e tavoli. (fig.4)

La Società espose i suoi prodotti nel 1903, 1907 e nel 1911, occasione in cui fu edito un bellissimo catalogo di gusto secessionista. Dopo lo sconvolgimento prodotto dalla guerra si tentò, senza successo, di riaprire le scuole dei cestai accogliendo un certo numero di mutilati di guerra, ma il legame tra scuola e industria si era definitivamente spezzato. Nel 1924 i signori del Cont e Tomada rilevarono la ditta, che nel 1925 fu acquistata da Giovanni Gervasoni che la denominò *Società Friulana per l'Industria dei Vimini*, G. Gervasoni e &..

Sotto la guida di Giovanni Gervasoni la ditta si modernizzò, abbandonando la produzione dei cesti a favore dei mobili disegnati

da architetti di fama come Cesare Scoccimarro e Ottorino Aloisio. (fig.5)

Fin dalla metà degli anni Venti, la Società Friulana per l'Industria dei Vimini collaborò all'arredo delle navi varate dal cantiere di Monfalcone, ottenendo l'appalto per i mobili delle verande e passeggiate coperte.

Nel 1956 fu aperto il nuovo stabilimento in via Gervasutta e nel 1958 l'entrata in azienda di Pietro Gervasoni (1939-2015), figlio di Giovanni, aprì una nuova stagione di rinnovamento. Fondatore della Germa iniziò a collaborare con i designer Werther Toffoloni e Piero Palange orientando la produzione verso l'essenzialità del disegno scandinavo. Nel 1998 il marchio Germa fu unificato di nuovo a quello di Gervasoni che iniziò con l'arch. Paola Navone una produzione con forme e materiali nuovi, che dell'antica lavorazione dei vimini mantiene solo l'intreccio. Dai salici ai vimini e dai cesti ai mobili di design, i vences narrano così ogni primavera una bella storia in cui agricoltura, paesaggio e industria si integrano in modo complementare.



fig. 4 Società friulana per l'Industria dei Vimini, *Mobili in vimini*, catalogo 1889.



fig. 5 Ottorino Aloisio (Udine, 1902 – ivi, 1986), *Culla per Premiata Società Friulana per l'Industria dei Vimini & G. Gervasoni*, 1934, vimini midollino e legno duro.

Le miniere: favole e leggende

VIAGGIO NELLE
MERAVIGLIE
NASCOSTE
DEL FRIULI

A CURA DI ROBERTO ZUCCHINI

I demoni quando a loro piace si mostrano ai minatori nella forma che vogliono e fanno riti e spesso fingono prestigi e inganni e fantasmi...

Nell'immaginario collettivo la miniera ricorda un luogo con antri oscuri, infidi, dove i minatori curvi rompono a fatica la roccia per estrarre i preziosi minerali, gallerie strette dove l'aria ristagna e il buio assoluto è rotto solo da lucerne fumose. Le credenze popolari raccontano che le miniere erano frequentate da maghi, gnomi dispettosi e draghi che vivevano in questi luoghi sotterranei.

Le fiabe e le leggende sulle grotte e miniere hanno sempre affascinato la fantasia popolare.

Olaog Magnog umanista, geografo e arcivescovo cattolico svedese del Rinascimento scriveva "I demoni quando a loro piace si mostrano ai minatori nella forma che vogliono e fanno riti e spesso fingono prestigi

e inganni e fantasmi e infinite altre allusioni che ingannano quegli infelici lavoratori, con strane voci e altri modi fino a dar danno agli uomini e all'ultimo la loro morte rompendo colonne, facendo cadere qualche pietra, fracassando le scale. O fanno esalare feteri puzzolenti, o da gas li fanno soffocare, o facendo recidere le funi così li fanno morire o li turbano tutti, onde si rompono il collo nel cadere e ritrovandosi in gran pericolo per la gran disperazione bestemmano Dio, così subito sono circondati e legati dai Demonj e questo accade principalmente nelle miniere d'argento più ricche dove c'è maggiore speranza di ritrovare un infinito tesoro. È per questa ragione che molte ricchissime miniere si vedono oggi del tutto

desolate ed abbandonate e senza alcun valore".

Si accusavano i demoni malefici per la perdita di vite umane e gli incidenti in miniera, ma in realtà i mezzi precari, le inesistenti misure di sicurezza erano per il minatore le cause di numerosi incidenti minerari.

Anche in Friuli sono state tramandate testimonianze e racconti sulle miniere. La nostra storia mineraria, però, non ha favorito il radicamento di una profonda cultura a causa dei pochi giacimenti e del loro breve sfruttamento.

Le credenze popolari si diffondevano in molte aree europee e diventavano patrimonio comune a più culture.

Le leggende, seppur con sfumature diverse, seguono schemi ben precisi:

- la scoperta di una miniera;
- la descrizione dei minatori come uomini molto piccoli, minuti, capaci di strisciare in cunicoli e aprirsi la strada nel ventre della montagna per seguire la vena mineralizzata;
- la dura vita nella miniera con la perdita di vite umane (castigo di Dio).

Quello che accomuna tutte le fiabe e le leggende sono gli immensi tesori nascosti nelle viscere della terra; questa credenza è avvalorata dall'invidia di coloro che spiegavano le fortune altrui non con il lavoro e il risparmio, ma con facili fortune

De li Demonij de metalli.



fig. 1 I demoni delle miniere - Xilografia tratta da Olaog Magnog, Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali, anno 1565

quali la scoperta di un tesoro nascosto che veniva celato a tutti.

L'oro di Moggio

Jacopo Valvason di Maniago nella metà del XVI secolo racconta che un prete tedesco, un certo Melchiorre di Malborghetto, scoprì una miniera d'oro nei dintorni dell'abbazia di Moggio. Egli la nascose affinché nessuno la trovasse e poi fece ritorno in "Germania". Probabilmente ciò che aveva trovato non era oro, ma solfuro di ferro cioè pirite che presenta, ai non esperti, una colorazione molto simile all'oro. L'evento ebbe una notevole risonanza perché Jacopo Valvason di Maniago ne parlò nel suo libro "Descrittione della patria del Friuli". La Repubblica Veneta cercava i metalli preziosi, per le sue onerose guerre, e aveva pubblicato nel 1488 "Capitoli et Ordini Minerali" nei quali si intimava di non nascondere la scoperta di una miniera, pena l'essere punito come un criminale a danno della sua persona e dei suoi beni.

Il tesoro del Monte Re

Questa favola racconta della miniera di Cave del Predil non più attiva dal 1991.

La storia narra che un vecchio mago custodiva un tesoro nella montagna del Monte Re e non permetteva ad alcuno di penetrarvi.

Molti temerari avevano tentato di sottrarre il tesoro, ma avevano pagato l'audacia con la vita.

Ci riuscì un giovane, innamorato della bellissima figlia del mago, che grazie al suo aiuto entrò nella grotta

misteriosa. Il mago non ebbe scelta: tramutò il giovane in un monte, il Monte Re, e la figlia complice in una verdeggianti collina. Il pianto dei due amanti, che si guardano ancora da lontano, si raccoglie nella valle dando origine al lago di Raibl.

Il vecchio mago da quel momento sparì: si era eclissato nella profondità della montagna per continuare a proteggere il suo tesoro.

Con l'andar del tempo gli uomini cominciarono a scavare sempre più in profondità nella montagna. Nuove ricchezze vennero alla luce e di tanto in tanto, negli antri oscuri, si udivano ancora cupi boati e rovinose frane che seppellivano i minatori. Era opera del vecchio mago che continuava a proteggere il suo tesoro. I minatori continuarono il duro lavoro scavando gallerie finché dalla montagna non fosse tolto tutto il suo prezioso tesoro. Solo in quel momento il vecchio mago sconfitto sarebbe morto e con lui anche la miniera di Raibl avrebbe cessato di esistere.

Questa maledizione si è avverata, infatti da quando la miniera di Raibl o Cave del Predil ha chiuso i battenti e il paese si sta lentamente spopolando.

La miniera di Fusine, tra realtà e leggenda

Correva l'anno 1685 e nei boschi di Fusine iniziarono forti ostilità a causa di continui sconfinamenti per una cava di calce. Le popolazioni coinvolte erano le genti della Carnia, la Valle della Sava e le genti della Carinzia, Valli dello Slizza e del Gail. I valligiani di ambo le parti scesero in campo armati per difendere i loro

diritti, così il Signore del Castello di Fusine fece intervenire le forze dell'ordine che arrestarono i più facinorosi condannandoli a morte. Fra i condannati c'era un minatore che in cambio della propria vita e di quella dei suoi compagni avrebbe rivelato al Signore del Castello il luogo dove era celata una ricchissima miniera di ferro. Questo luogo era presso Fusine. L'importanza di Fusine, Weissenfels, è sicuramente legata alla lavorazione ed estrazione del ferro che si può far risalire a una data precedente all'anno 1685.

Gli anelli di ferro

Alle nozioni di cosmogonia si collega la credenza che all'epoca del diluvio universale i mari e gli oceani arrivassero a lambire le cime più alte delle montagne del Friuli. Le navi per approdare si servivano di grossi anelli in ferro fissati nella roccia. Alla presenza di questi anelli si lega un'altra credenza popolare secondo la quale sarebbe serviti a legare le carovane di muli o asini adoperati per trasportare i metalli preziosi dalle viscere della montagna ai luoghi di lavorazione.

Anelli di ferro sono segnalati sul Monte Quarnan, presso Castelmonte, sul Monte Plauris, sul Monte San Simeone e in Carnia nella Val di Gorto.

L'oro del torrente Alberone

Si perde nel tempo l'origine della leggenda che menziona la presenza di oro nel torrente Alberone. Esistono testimonianze di alcuni storici locali dell'Ottocento che parlano di lavori effettuati dagli austriaci nella locali-



fig. 2,3,4,5 xilografie tratte da George Bauer, detto Agricola, *De re metallica*, anno 1556

tà Tarzida del Monte Matajur, ma i risultati rivelarono quantità insignificanti del prezioso metallo. Indagini effettuate analizzando le sabbie del torrente alla ricerca di pagliuzze d'oro non hanno evidenziato la presenza del metallo.

I nani della miniera di Raibl

Uno studioso tedesco, il prof. Schneiderhohn, che studiò in più occasioni la miniera di Raibl, in alcuni suoi scritti del primo Novecento esprimeva il parere che nani di origine veneta si erano impraticchiti nel duro lavoro di scavo di piccole gallerie a forma di ogiva ritrovate nella parte più antica della miniera e sarebbero poi emigrati in Germania. È curioso che alcuni autori per avvalorare l'ipotesi dell'autore tedesco citano il ritrovamento, nelle miniere tedesche, di piccoli scheletri umani con accanto caratteristici arnesi primitivi riguardanti il lavoro del minatore. Per le popolazioni venete i nani che avevano scavato le gallerie erano di origine tedesca. In ultima analisi nessuno voleva assumersi per motivi di prestigio della "razza" la paternità di una popolazione di nani.

L'unica certezza è che il duro lavoro è stato svolto da maestranze che operavano in condizioni disagiati di scavo che si trascinavano a carponi nelle gallerie minerarie.

Il nano della miniera

Questa favola istriana è legata alla



fig. 6 I nani "minatori" nella fantasia popolare

Valle dell'Arsia, ora in Slovenia, dove il 28 febbraio 1940, a causa di uno sfruttamento intensivo e poco rispettoso della sicurezza dei minatori, dettato dalla svolta economica autarchica decisa da Mussolini, perirono 185 minatori; gli intossicati, circa 150, erano cittadini italiani, di nazionalità italiana, croata e slovena. Fu sicuramente uno dei più gravi disastri della storia mineraria italiana e probabilmente mondiale; poco si seppe a causa del controllo politico sulla stampa.

La storia narra di un poverissimo minatore che lavorava in una miniera di carbone e a malapena riusciva a sfamare i suoi numerosi figli e la moglie. Un giorno afflitto dalla disperazione si accasciò per terra lamentandosi del suo triste destino. Una voce lontana fece il suo nome e apparve un nano che gli propose un patto: l'avrebbe aiutato ma

il guadagno doveva essere diviso perfettamente a metà. Il minatore di buon grado accettò quell'aiuto insperato. Il guadagno settimanale crebbe enormemente, si lavorava a cottimo e come promesso il guadagno venne diviso esattamente a metà. Così la divisione avvenne anche la settimana successiva, ma avanzò una moneta. Nessuno dei due voleva appropriarsi della moneta finché al minatore venne l'idea di tagliarla in due parti e darne metà a ciascuno. Il nano, riconosciuta l'onestà del minatore, gli lasciò anche la sua parte e scomparve felice di aver trovato un uomo così onesto.

Il castigo di Dio

Si narra che le miniere del Rio Fuina, presso Pesariis, siano state sfruttate nell'antichità per l'estrazione dell'oro. Per cupidigia i minatori non rispettavano il riposo domenicale, così Dio adirato fece franare tutte le gallerie e morire tutti i minatori, cancellando ogni traccia della miniera.

Nella zona del Rio Fuina sono presenti mineralizzazioni, ma non si nota nessun indizio di sfruttamento minerario, che ci sia un fondo di verità in questa storia tramandata da generazione in generazione?



fig. 7 Dipinto presso l'altare nella chiesa di Annaberg del pittore Hans Hesse

Roberto Zucchini

Museo Friulano di Storia Naturale,
via Sabbadini 32, Udine

cg.gortani@libero.it

Racconto e testimonianza di un minatore

Alle miniere, accertato il mio stato di buona salute, mi venne subito assegnato l'orario di lavoro, dalle 14 alle 22, insieme alla profondità: 920 metri

STORIE DI VITA
VISSUTA

A CURA DI ALFREDO BARAZZUTTI



Alfredo Barazzutti

Era la primavera del 1948 quando seppi che il Belgio chiedeva all'Italia minatori per l'estrazione di carbone, fu allora che feci domanda. Nell'autunno mi chiamarono per la visita medica e poco dopo ero in viaggio, destinato alla miniera Andree Dumont nell'Imbourg.

Alle miniere, accertato il mio stato di buona salute, mi venne subito assegnato l'orario di lavoro, dalle 14 alle 22, insieme alla profondità: 920 metri. L'indomani presi posto assieme a italiani, polacchi e tedeschi sull'ascensore e iniziai la vita infernale della miniera.

Durante i primi mesi non riuscivo a credere che l'uomo potesse sopravvivere a un tale inferno, a quei novecento e più metri sopra le spalle, che non ci davano la certezza di risalire. Spesso qualcuno rimaneva là sotto, schiacciato da una frana o soffocato dal grisù e i corpi non uscivano dalle cave.

Dopo cinque anni di carbone e cunicoli il vigore, la forza fisica, mi andavano abbandonando e più mi lasciavano, più mi aggrappavo alla fede, mi dicevo:

"Coraggio Fredo, Gesù ha sofferto ben più di

questo!". Nel lager pregando trovavo serenità e con rassegnazione proseguivo giorno dopo giorno, chiedendo al Signore di lasciarmi l'energia per non mollare. Però, devo dire la verità, mi sembrava che non mi ascoltasse perché le mie condizioni e quelle degli altri minatori si aggravavano.

Nonostante tutto, l'esperienza avuta nel lager mi ricordò che nel momento peggiore sarebbe intervenuto, e così fu. Era sera, a fine lavoro, quando giunto nella galleria caddi a terra e per quanto lo desiderassi, non trovavo le forze

per rialzarmi. A quel punto, disperato, quasi gridai: "Signore, come tu vedi non ce la faccio più! Da domani ti prego aiutami o prendimi!".

All'istante mi trovai in piedi, sollevato da una misteriosa forza mentre una gioia inaspettata mi fece scoppiare in pianto e piangendo camminavo lungo la galleria, senza percepire quella stanchezza che per anni mi portavo addosso a fine giornata. Ero felice, sapevo che non bisogna mai disperare perché nel momento peggiore della vita il Signore è presente e vicino a chi crede. Rivivo spesso la felicità di quel momento e mi dico che il Signore non dà una cosa per poi toglierla. Auguro dal profondo del cuore a ogni persona che abbia a sperimentare la reale presenza del Signore.

Quella sera rientrai all'hotel dove abitavo con altri cinque miei compagni. Ero un po' in ritardo rispetto al solito, ma la cosa più bella fu che rimasero stupiti della mia contentezza. La grazia di Dio si vedeva a colpo d'occhio e andai a letto senza neppure cenare.

L'indomani ero sull'ascensore un quarto d'ora

prima di tutti i minatori. Era mia abitudine fare così tutti i giorni. Lì, solo e tranquillo, pregavo Dio per me e i miei poveri compagni. All'ultimo momento, prima di scendere nella gola di carbone, arrivavano gli altri e tutti stipati aspettavamo in piedi davanti al cassone per cominciare la giornata. Ma quella mattina venne presso il nostro gruppo di sessanta minatori un ingegnere tedesco che, a gran voce, chiese al nostro capo Jacques un uomo per ricoprire una mansione. Quello subito si prodigò a proporgliene alcuni, ma il germanico li



SEGUE A PAG. 16



CONTINUA DA PAG. 15

Lecture e libri

LA FESTA DEL LIBRO DI FAGAGNA

A CURA DI **RAFFAELLA PLOS**
E **SABRINA FRANCESCONI**

Il territorio fagagnese impegnato nella diffusione del libro e della lettura

rifiutava uno dopo l'altro finché posò gli occhi su di me e con un "Kom kom", mi ebbe davanti. "Tu da oggi starai dove ti dico io" aggiunse in tedesco e io dentro me ringraziai il cielo. Mi accompagnò in un nuovo filone, sempre a 920 metri di profondità, dove c'era un motore all'imbocco che, azionato, faceva girare un cinghione portando fuori dalla fossa il carbone, un lavoro meno faticoso e mortale rispetto al mio solito. Mi diede istruzioni sul suo funzionamento e se ne andò. Tornò tre giorni dopo, per sincerarsi che tutto fosse in ordine e mi chiese come stavo; naturalmente lo ringraziai e aggiunsi: "Perché proprio io posso stare qui, così ben sistemato?". Mi spiegò che quel mattino una voce dentro di sé gli aveva suggerito di andare da Jacques: "Là è l'uomo che cerchi". E quando mi vide capì che quell'uomo ero io. Parlava in tedesco, mi chiese di dove fossi. Stupendosi che un italiano capisse così bene la lingua, gli risposi che ero stato prigioniero a Stammlager 2° EE 940. "Mistero! - esclamò - io pure ero là prigioniero come te". E se ne andò via dandomi una pacca sulla spalla. "Mistero", disse lui. No, nessun mistero dico io. Dio non fa le cose a metà.

Alfredo (fredo per gli amici) - Udine

13/04/2010

La biblioteca comunale di Fagagna, che dal 2017 si fregia del titolo di "Città che legge" - la campagna ministeriale di promozione alla lettura e al libro - da decenni è impegnata a proporre alle varie fasce d'età eventi e appuntamenti di lettura e di incontri con gli autori. Molte sono le proposte educative legate alla lettura che riserva agli studenti fagagnesi in collaborazione con l'Istituto comprensivo.

Il 18-19-20 aprile di quest'anno prenderà avvio la quarta edizione della FESTA DEL LIBRO, iniziativa nata da un'idea del Comitato genitori, e subito sostenuta dall'Istituto comprensivo, che desiderava portare una libreria a scuola. La Festa ha conosciuto rapidamente una costante evoluzione: l'edizione di quest'anno promuove il progetto nazionale *Adotta l'autore*, che ospiterà lo scrittore Antonio Ferrara, un grande esponente della letteratura di qualità per ragazzi.

Nel corso delle tre giornate i ragazzi leggono, raccontano i loro libri preferiti ai coetanei e ai bambini più piccoli di tutti i plessi dell'Istituto. Nel pomeriggio del 20 aprile sarà organizzata una tavola rotonda in cui dialogheranno Ferrara, l'attore Roberto Anglisani, uno tra i più importanti interpreti del teatro di

narrazione italiano, e Daniele Fedeli, docente di Pedagogia speciale presso l'Università di Udine.

Sarà aperta a tutti in modo da coinvolgere anche gli adulti e cercherà di approfondire il tema scelto quest'anno come *fil rouge* di tutte le iniziative: il "sogno" e come attraverso la narrazione sia possibile educare alle emozioni.

A tal fine si sono scelti libri e professionisti che avessero lavorato su

questi temi ai massimi livelli pensando a uno che la narrazione la scrive (Antonio Ferrara), uno che la narrazione la fa (Roberto Anglisani) e uno che studia le implicazioni che la comunicazione comporta nello sviluppo emotivo e sociale (Daniele Fedeli).

Una delle novità di questa edizione sarà la possibilità di sentire i ragazzi della scuola secondaria raccontare e leggere i loro libri preferiti in piazza a Fagagna invitando chiunque sia interessato ad ascoltare le loro storie.

La festa si concluderà con una "perla" in sala Vittoria alle 20.30: lo spettacolo teatrale di Roberto Anglisani *Giovanni Livigno: ballata per un piccione solista*.



Antonio Ferrara

Raffaella Plos (bibliotecaria)

Sabrina Francesconi (docente)

La Via della Seta e la Via Maris

Il tratto mancante

Ogni passo rende possibile quello successivo. Si cerca solo ciò che già si conosce. Ma il cammino è sempre nuovo ti fa trovare più di quello che cerchi. È il modo di procedere più antico dell'uomo. Mentre procede può trovare le tracce lasciate da chi è passato prima. Le tracce dei cammini antichi sono luoghi di sosta e di preghiera, sono cortecce colorate, sassi impilati, pietre scolpite, resti di intonaci dipinti a fresco che raffigurano pellegrini antichi, lacerti di mosaici che ripetono figure simboliche, indicano corrispondenze vicine e mete intermedie e lontane. Anche la nostra regione è come un manoscritto antico. È come percorrerlo lungo le righe e dentro nelle sue miniature. Abbiamo seguito così la direzione dell'**Hospitale** sulle tracce di San Giovanni e di San Tomaso, la sua Via fino all'Adriatico, fino a **Gerusalemme**, il centro della speranza dell'umanità, dove se vuoi trovare devi condividere, incontrare le diversità, superare le repulsioni. Con il riconoscimento reciproco c'è il progressivo ricordo. Gerusalemme è un gorgo che raddrizza le direzioni. Per comprendere Gerusalemme ci vogliono almeno tre giorni. Solo quando ti sarà dolce quella diversità e ti sentirai di poterle affidare anche la tua speranza, allora potrai entrare e con te porterai tutta l'umanità. Lì al Santo sepolcro, nella Città Vecchia e più su a Tabga e persino a Gaza, ci sono mosaici e affreschi con i temi di Giona, pavoni e alberi della vita, barche a due alberi e a due timoni, galli e tartarughe e similari, luci e ombre, vasche battesimali, disegni identici a quelli che si trovano ad Aquileia e a Concordia Sagittaria, che sono simili a quelli presenti sulle vie dell'Hospitale di San Tomaso di Majano, la Via di Allemagna e del Tagliamento. Siamo sulla stessa via, e procede oltre. A Gerusalemme si vedono ancora le tracce iniziali, quelle del cammino di Abramo, quello più giusto, fatto per conto di tutta l'umanità. Abbia-



mo seguito i suoi passi verso Nord. In Cisgiordania a Nablus e a Jenin ci sono i campi profughi senza pace da settant'anni. Vicino a Nablus sono rimasti anche i Samaritani, 300 in tutto, eredi delle 10 tribù di Israele del Nord: il piccolo resto degli israeliti, ebrei del monte Garizim.

Oggi è un percorso impedito dai muri, dai confini invalicabili. Più su c'è Nazareth dove si incontra la Via verso Cafarnao, il Giordano, Gerico. Da Nazareth verso nord la Via è di nuovo bloccata verso la Siria, la seguiamo idealmente. Passa a Damasco e a Mar Musa il monastero di **Padre Paolo dall'Oglio**, lo abbiamo incontrato, gesuita, della chiesa siriana cattolica, si è dedicato alla vocazione del dialogo interreligioso con il consenso di papa Wojtyła. È Paolo che ha fatto rinascere il Cammino di Abramo. Sulla sua spinta abbiamo proseguito il cammino di conoscenza in quelle terre dilaniate, lì la prima guerra mondiale esportata dall'Europa non è ancora finita. Proseguiamo a Oriente sui passi dell'**apostolo Tommaso**. Passi incerti, ma milioni di persone per duemila anni hanno saputo del suo passaggio e quel che più è importante, ci hanno creduto. Ad Aleppo, a Edessa, ad Harran, a Moshul-Niniveh, dove c'è ancora la chiesa di San Tommaso lì la tradizione sa che lui ha abitato, una chiesa del primo secolo poi modificata, la più bella di *Moshul*, lì aveva posto la sede l'IS. Il 3 luglio 2017 sono fuggiti senza avere il tempo di farla esplodere, era il giorno di San Tommaso. A Herbil, presso *al-Qosh*, ci sono ancora i siti degli ebrei di *Niniveh* giunti al tempo dell'occupazione, non ancora babilonese, ma assira, dell'VIII sec. a.C. delle 10 tribù di Israele al nord. Si prosegue a Urmia- Horumìe in Iran occidentale lì c'è la chiesa forse più antica, risalente al I sec., dedicata alla Madonna presso la tomba dei Re Magi, zoroastriani, dove la tradizione indica che San Tommaso nel suo



LE ANTICHE
VIE DEI
CAMMINI

A CURA DI MARINO DEL PICCOLO

cammino a oriente li abbia raggiunti, incontrati e li abbia battezzati sul Monte della Vittoria (del bene sul male), il *Firuz kub*, così come è riportato nell'*Opus imperfectum in Matheus*. In Iran abbiamo trovato le tracce perdute dell'accademia di *Jundishapur*, la prima università internazionale – raccoglieva studiosi cristiani nestoriani greco romani, babilonesi, arabi, indopersiani, afgani, cinesi – e dell'ospedale moderno che si è poi sviluppato nella Casa della Sapienza di Baghdad, di Nisibe fino all'ospedale di Gerusalemme il modello dei primi ospedali europei in rete di cui l'Hospitale è superstita. Lì vi fu anche la sede della chiesa Assira d'Oriente. In Mesopotamia la croce di San Tommaso è raffigurata con una base a forma di ziqqurat a 5 gradini come quella di Choqa Zambil (cestino rovesciato - immensa torre di Babele ancora esistente in mattoni cotti con iscrizioni cuneiformi) presso Susa in Persia. La Via orientale prosegue decisa verso l'Afghanistan, sulle tracce di pellegrini come **Rumi** e **Zoroastro** verso Merv, Balkh, Samarcanda verso la Mongolia e a X'ian in Cina. Da quelle parti si trovano le tracce di pellegrini di ogni tempo anche quelli di **Beato Odorico da Pordenone** che tornò dalla Cina proprio attraverso l'Afghanistan. Ma prima, all'andata, si era imbarcato nel Golfo Persico per andare in India a cercare i resti dei martiri e per pregare sulla tomba di San Tommaso apostolo a *Mylapor* sulla costa orientale. San Tommaso è l'unico apostolo con San Pietro e San Giacomo il Maggiore ad avere una cattedrale sul luogo della tomba. Odorico cominciò il cammino a Oriente nel 1318, proprio 700 anni fa. Giunse in Cina dal Mare attraverso Canton (*Guangzhou* nella regione del *Guandong*). Antonio Cosimo De Biasio ha studiato trent'anni il suo cammino e ha trovato i riscontri dimostrando la veridicità e l'importanza fondamentale del viaggio di Odorico che testimonia nella sua *Relatio* di una Cina straordinaria che non abbiamo mai conosciuto. Di vaste città all'incrocio del-

le vie con i fiumi, con ponti chilometrici con archi murari parabolici, porti fluviali con grandi navi con vele di bambù a saracinesca, da mille passeggeri, con acqua dolce a bordo per coltivare verdura fresca. Avrebbero potuto navigare ovunque e lo hanno fatto. Ma non si dedicarono alle conquiste via mare. Odorico, frate francescano, ha cercato l'incontro con l'uomo, con autentica curiosità e stupore, si è lasciato sorprendere superando i pregiudizi e i paternalismi orientalisti. Osservò e documentò città con mercati dove si scambiavano prodotti straordinari e idee, si incontravano etnie, culture, preghiere. C'era la seta, la carta, la polvere pirica per i fuochi d'artificio, stampavano libri da tempo. Non c'era il problema della tolleranza non l'avevano ancora scoperto. C'erano e ci sono ancora chiese cristiane nestoriane e manichee (sono rimaste solo lì), moschee e templi buddisti, collegi taoisti, l'una accanto all'altro. La tolleranza in Cina era proverbiale. Forse a quel tempo le religioni camminavano insieme trovavano sogni comuni e le vere differenze, si rafforzavano le identità, che sono rimaste, tutte, diverse, anche perché ognuno ha il suo percorso. Una Cina antica aperta alle diverse culture e alle diverse religioni, lì tutte presenti in un sistema antico, "normale", di convi-



Mattoni cotti con iscrizioni cuneiformi nella Ziqqurat di Choqa Zambil vicino a Susa (Iran).

venza delle diversità. Certo, non tutte le dinastie si sono comportate così, nel 845 d.C. l'imperatore lanciò una grande persecuzione contro buddhisti e anche i nestoriani e i zoroastriani [Franco Cardini, *La Via della Seta*. 2017]. Tuttavia nel complesso l'accoglienza delle città e dei caravanserragli disseminati sulle piste desertiche a distanza di una giornata di cammino continuarono a sviluppare la via tra occidente e oriente, l'asse fondamentale per la civiltà e il suo senso, la sua speranza. Sono le antiche Vie Reali di Persia, poi dette, nell'Ottocento, Vie della Seta, e a Gerusalemme si collegano con le vie dell'Hospitale. Terre vertiginose, città di culture millenarie. Comunità per le quali l'ospitalità era sacra e l'incontro delle culture la regola. Cento anni di guerra (non fredda) hanno sconvolto quelle terre, eppure da quelle parti si è manifestata nella memoria l'idea del paradiso e della lotta tra il bene e il male. Il monoteismo e la preghiera incessante, la stretta di mano di riconoscimento.

Ancora la Via della Seta è bloccata dalle guerre in Afghanistan, in Iraq, in Siria e non solo. Ora la rinascita della Via della Seta spinge, la Cina vuole riapirla, ha investito 1000 miliardi e per farlo deve risolvere i conflitti. È un'opportunità storica imperdibile. La via funziona sempre, come la leva, la ruota in discesa, mette in contatto diretto le persone, polverizza le propagande: la storia delle relazioni sta dalla sua parte. Il cammino è un metodo molto affidabile. Lo stanno scoprendo anche i geografi. Il cam-



Susa (Iran) la tomba di San Daniele profeta, dove pregano insieme sciiti, sunniti, cristiani, ebrei.

mino o è continuo oppure non funziona. Non è possibile sorvolare. Solo così è stato possibile rilevare un **tratto mancante**. Un tratto antico, dimenticato, sepolto da troppo tempo. È nientemeno il collegamento tra Alessandria d'Egitto, Gerusalemme e Damasco, su ad Haran, e a Est verso Nisibe, Ninive, Babilonia. È l'antica **Via Maris**. Il collegamento tra l'Egitto dell'Antico Regno e il Levante, tra Menfi, Qadesh e Ugarit. Passa a Gaza e lì la Via si congiunge con la Via dell'Arabia Felix (e da Zanzibar) delle Spezie e dell'Incenso (vie che poi incontravano la Via della Seta anche più a est a Susa e a Ecbatana (Teheran) attraverso il Golfo Persico). Sulla Via Maris si sono rincorsi Egiziani e Ittiti 4000 anni fa. Proprio la via iniziale tra Egitto, Siria, Anatolia, Mesopotamia e Persia, quella che aveva percorso **Abramo** secondo la tradizione. È anche la via percorsa da **San Francesco** nel suo cammino da Damietta, dove incontrò il sultano Al Kamil, a Gerusalemme. È la via riscoperta da padre Paolo Dall'Oglio e che passa anche a Mar Musa.

È dunque il Passaggio di **Gaza**. Lì Europa, Africa e Asia si toccano. La linea della via più antica tra Occidente e Oriente, ora è usata al contrario come filo spinato, linea di confine invalicabile. Innominabile. Inaccettabile. Ma la Striscia ha ancora resti archeologici straordinari romani, monasteri cristiani del III sec., come quello di **Sant'Illarione** il più antico monastero in Palestina e poi ancora opere degli Omayyadi e dei Mamelucchi. Prima Gaza era stato avamposto persiano nel Mediterraneo, lì si vede il confine storico anzi il passaggio tra Oriente e Occidente.

È In Palestina. E quest'anno ricorre il settantesimo anno della *Nakba*. La via più antica ora striscia sotto terra attraverso i tunnel. Al tempo dei Merovingi in Europa era famosa l'uva di Hebron e il vino di Gaza. Ancora nel '700 c'era ancora un grande ospedale a Gaza, fondato dai francescani nel 1588. Di lì sulla Via *Maris* passavano i pellegrini provenienti dall'Hospitale di San Tomaso, giungevano in barca ad Alessandria per recarsi in Palestina, in Terra Santa a Gerusalemme a Hebron, Betlemme, a Nazareth.

Gaza, una città e una striscia che ha avuto un periodo glorioso durante l'impero Persiano. Fu una delle sue capitali, la fortezza principale, la metropoli delle satrapie persiane dei filistei. Manco a dirlo fu distrutta da Alessandro. Ma al di là del fatto specifico in effetti è lì che si è verificata l'incrinatura tra Occidente e Oriente. Cosa è rimasto di là e cosa non è giunto di qua? L'incontro serve a questo, a riconoscersi attraverso gli occhi dell'altro. Senza alimentare i luoghi comuni, ma le differenze ci sono. E sono interessanti anche se mai in valore assoluto. Per i Cinesi erano tutti barbari quelli che venivano da Occidente e anche per gli egizi, gli altri popoli erano barbari. Cosa avevano rilevato Ippocrate ed Erodoto, i primi sembra a rilevare le differenze sostanziali con l'al di là del Mediterraneo. Hanno inventato l'etnologia comparata, hanno scoperto l'illuminazione reciproca. Individuarono lì la separazione tra Persia e Grecia, tra religione monoteista e mito, tra accettazione remissiva del governo e ricerca anche violenta della libertà democratica, tra attenzione al presente e al qui e ora a Est e al futuro a Ovest, attenzione alla comunità o all'individuo, far parte della natura o assoggettarla.

La striscia è recintata su tutti i lati anche dal mare le barche non possono avvicinarsi alla linea rossa delle tre miglia nautiche, sia in ingresso e in uscita. A Gaza vivono due milioni di persone in un territorio come metà della Bassa Friulana. È impedito qualsiasi scambio di merci compresi i medicinali, né flusso di persone compresi i malati. La Striscia è stata distrutta nel 2008-2009, nel 2011 e nel 2014. Ogni volta i palestinesi di Gaza hanno ricostruito i ruderi con i ruderi. Non possono uscire a pesca, non possono produrre e non possono commerciare, non hanno acqua per coltivare. Acqua ed elettricità solo qualche ora al giorno. Mancano i medicinali. Anche i pochi aiuti umanitari internazionali si stanno riducendo. È come se ci fosse un terremoto all'anno senza aiuti. Ci sopravvivono sopra. Qualcuno con ironia. Bambini e ragazzi distrutti psicologicamente da 10 anni di bombardamenti. Hanno perso tutto

ma qualcosa hanno trovato. Non è solo la resistenza, l'adattamento, la resilienza. È la **cura** reciproca. Si trova dopo la disperazione. Tutto è basato su quello che resta. Anche nei ruderi c'è il sentimento della rinascita che spinge. Nella decomposizione, nella fine si può sentire il nuovo inizio. La cura non costa attinge da un serbatoio illimitato e nessuno lo può saccheggiare, bombardare, saccheggiare. Nessun bulldozer la può seppellire, nessun cecchino la può atterrare. Sono le donne che hanno in mano la comunità. L'unica cosa comune e sicura è la fiducia. L'unica certezza è che "Lui ti carica sulle spalle solo pesi che sa che puoi portare". E con questa puoi portare tutto. Si sono adattati all'impensabile alla sofferenza fisica e psicologica. "Qui e ora", pongono l'attenzione al presente, nessun progetto, nessuna manifestazione. Nessuno ne verrebbe informato. Se gli eventi non sono controllabili si cerca una nuova condizione di armonia ed equilibrio. Tutta l'attenzione è per la comunità, per l'insieme. È strano quando non ti resta più nulla puoi trovare la risorsa più preziosa, che nessuno può rubare. La via della Speranza primitiva passa lì attraverso i tunnel.

La crisi umanitaria ora però è più grave. Mancano medicinali. È stato un lungo percorso, era la Via Maris il passaggio mancante. Da 70 anni. Ma ora sappiamo dov'è. Sulla Via da Aquileia ad Alessandria a Gerusalemme. Siamo sulla stessa via, qualcosa cambia.

Marino Del Piccolo

amicidellhospitale@gmail.com
hospitalesangiovanni.wordpress.com

La formica e l'orchidea

TRA I SENTIERI
DELLE FIABE

A CURA DI ANGELICA PELLARINI

La mamma le aveva detto di non andare fin lassù, che sarebbe stato prematuro per la sua età affrontare i pericoli di un posto sconosciuto. Ma lei si era arrampicata lo stesso, incurante delle raccomandazioni. Del resto era una formica giovane e forte lei, glielo dicevano tutte le compagne della colonia di Monterra. Ora si trovava in cima a quell'orchidea chiamata "manina profumata" dopo aver superato i grappoli di fiori rosa-antico disposti lungo lo stelo flessuoso ed esserne stata inebriata dal loro profumo. Da lassù spaziava con la vista sul magnifico prato fiorito. Salutò la mamma china su un bastone che sembrava piccola come... una formica e non riusciva per i suoi dolori ad alzare la testa. Com'era bello il campo davanti ai suoi occhi! Venne un colpo di vento e lei si aggrappò al fiore per non cadere.

Poi la vide: una moto-falciatrice avanzava sferragliando e stron-

cando tutto quello che incontrava sulla sua strada. La guidava un uomo a torso nudo con un cappellaccio di paglia in testa. Sarebbe arrivato fin lì e avrebbe abbattuto anche il fiore su cui si trovava. Doveva salvare quella bellezza a tutti i costi. Si guardò intorno, agitando le antenne per richiamare qualcuno. Passò sopra di lei ronzando un'ape. Si avvicinò per chiederle cosa volesse. «Ah!, no - disse - ho le zampe piene di polline appena prelevato e non ho posto per portarti». Passò una farfalla gialla e nera e atterrò sul calice di un grappolo del fiore.

«Portami fin sopra quell'umano - le chiese la formica - devo compiere una missione».

La fece salire in groppa e con un volo saltellante e irregolare volò verso l'obiettivo. La formica stette male per tutto il viaggio come un navigante nel mare in tempesta. Alla fine riuscì a non sporcare con il suo vomito il bel-



(Foto di Mario Caprari)

lissimo mantello su cui si trovava. Quando la farfalla fu sopra, la formichina si lasciò cadere sulla schiena del contadino. Mancava poco per raggiungere il bordo del



Egidio Babuin

Classe 1947, vive a Majano.
Ingegnere, per "troppi" anni tecnico e dirigente d'azienda; poi l'approdo

alla scrittura, passione sospesa in gioventù, mai dimenticata.

Da sempre amante di lettere e letture riprende a scrivere con l'ebbrezza di un evaso, inciampando nelle incertezze del principiante.

Si cimenta in racconti di fantasia, romanzi, cronache di viaggio, speculazioni su temi sociali, poesia. Alcuni lavori sono stati pubblicati in proprio.

Partecipa a concorsi di prosa e poesia con qualche riconoscimento.

In questa varietà di espressioni si riflette la sua concezione di una vita fatta di momenti che l'uomo riempie inconsapevolmente di significati

per arrivare ad avere un quadro comprensibile.

L'autore mette in ogni frammento la sua visione di sentimenti, paure, speranze e delusioni alternando nei versi ironia e tormento: alla fine, la definitiva ricomposizione dei contrasti rimane sospesa.

Gli eventi della vita, l'amore, la morte, gli amici, la natura, sono importanti fonti di ispirazione che alimentano la voglia di raccontarsi e, come in un gioco, alla gioia per una tessera collocata al suo posto segue il rammarico per quella che non si incastra perfettamente.

Ama lo stile eclettico attraversato da

Non cercate Larsson qui

prato dove si trovava la "manina profumata", rara ed elegante fra tanti fili ondegianti e colorati. Si affrettò a camminare sulla pelle, viscida per il sudore, alla ricerca del punto migliore dove agire; quel suo veloce movimento fece infastidire l'uomo che cominciò a grattarsi con tutte e due le mani alla ricerca dell'insetto da scacciare. Nel far questo, abbandonò il manubrio e la falciatrice deviò la traiettoria risparmiando il fiore. Ma una manata raggiunse comunque la formichina, che, prima di essere schiacciata infilò il suo pungiglione e iniettò un bel po' di acido formico nel corpo dell'uomo. Il bruciore diventò talmente forte che egli dovette andare a curarsi prima di aver finito il lavoro.

La mamma-formica, vedendo che la figlia non scendeva se ne andò zoppicando sulle sue sette zampe.

Egidio Babuin

un sottile velo di ermetismo.

La fiaba breve *La formica e l'orchidea* è stata scritta per essere inserita in un libro fotografico sui fiori delle quattro stagioni. A ogni immagine di un fiore sono associate delle "invenzioni": racconti, poesie, testi classici, proverbi, aforismi.

Il "Fiore di stecco" è così bello che una formica non può passare indifferente, specie se giovane, e l'autore ne ha descritto la tragica ma nobile esuberanza facendosi formica pure lui.

Blog personale:

<https://egidiobabuin.wordpress.com>

Oggi vi parlerò di una resurrezione. O almeno di qualcosa di simile. Il decesso, purtroppo, è vero ed è quello di Stieg Larsson. Dopo la sua morte, viene pubblicata la "Trilogia di Millennium". Milioni di copie vendute, trasposizioni cinematografiche... insomma un successo mondiale come pochi. Quando esce in Italia "Uomini che odiano le donne" (il primo volume della trilogia), rimango folgorata, nonostante la mia scarsa propensione per gli autori scandinavi. Tra il 2007 e il 2009 escono anche gli altri due volumi che leggo avidamente, conscia del fatto che non ce ne sarà un quarto. E INVECE NO. Nel 2015 esce "Quello che non uccide" e nel 2017 "L'uomo che inseguiva la sua ombra" Marsilio ed.

Un giornalista svedese, tal **David Lagerkrantz** si azzarda a raccogliere la penna lasciata cadere così bruscamente dall'amatissimo Larsson. Immagino che tanti come me abbiano accolto questa "resurrezione" di Millennium con molto scetticismo, immaginandola come l'ennesima furbata editoriale per pubblicare un inutile sequel di una storia così tanto amata. E invece no. Con mia grande sorpresa, dalle pagine di **Millennium 4 e 5** (questi sono infatti i sottotitoli dei due volumi), riemergono Mikael Blomkvist e Lisbeth Salander e molti degli altri personaggi che avevano popolato i libri precedenti, in tutto il loro splendore, come si usa dire

in questi casi. Riemergono, dicevo, in un certo qual modo diversi da quelli di Larsson. Blomkvist risulta meno protagonista e Lisbeth è in qualche modo più consapevole. Da qualche parte ho letto che la Lisbeth di Larsson era una specie di Pippi Calzelunghe 2.0. Qui, a mio avviso, non è così. Lei non ha più quasi nulla dell'adolescente "nera": è sicuramente ancora problematica, ma è come se fosse cresciuta, "compiuta". Per alcuni aspetti, ancora più affascinante. I due libri sono collegati l'uno



all'altro dalle vicende di un bambino

autistico a cui Lisbeth, nel primo volume... ma non vi dirò di più. Andate a leggere. E se iniziate il libro, sappiate che richiuderlo non sarà cosa facile, sia per la storia, sia per il tratto narrativo, agile e scorrevole. E ai fan di Stieg dico: "Non cercate Larsson qui. Questa è un'altra storia. Leggete senza pregiudizi. Secondo me, non ve ne pentirete".

Sara Rosso - Libreria Friuli
Via dei Rizzani, 1
Largo del Pecile, Udine

sararosso87@gmail.com
tel. 0432 21102

La legge dello specchio

PSICOLOGIA DEL BENESSERE

A CURA DI SARA GRASSI

È una delle verità psicologiche più scomode da esplorare, ma anche una delle più importanti per la propria evoluzione personale.

Partiamo con un'antica storiella che il Buddha raccontava ai suoi allievi: "La storia dei due cani".

Si racconta che un giorno in un villaggio un cane entrò in una stanza e ne uscì ringhiando, poco dopo un altro cane entrò nella stessa stanza e ne uscì scodinzolando.

Una donna li vide e, incuriosita, entrò nella stanza per scoprire cosa rendesse l'uno infuriato e l'altro così felice. Con grande sorpresa scoprì che la stanza era piena di specchi!

Il cane felice aveva trovato molti cani felici che lo guardavano, mentre il cane arrabbiato aveva visto solo tanti cani arrabbiati che gli abbaiavano contro.

Quello che vediamo nel mondo intorno a noi è un riflesso di ciò che siamo.

Questa storia rappresenta una verità facilmente dimostrabile, vi basta entrare in un qualsiasi bar e ordinare un caffè: se lo ordinerete con gentilezza e cortesia è molto probabile che otterrete un riscontro altrettanto garbato, se invece entrate con fare scontroso e ordinerete in modo prepotente, è molto probabile che il servizio non sarà dei migliori. Se però non siamo consapevoli di che cosa rimandiamo al mondo, potremmo essere proprio noi gli artefici delle nostre giornate storte.

La legge dello specchio indica che il tuo mondo esterno è il riflesso del tuo mondo interno.

Un mio vecchio professore un giorno ci disse: "Ragazzi, le persone che nella vostra vita vi irritano di più sono i vostri più grandi maestri perché vi indicano le parti di voi su cui dovete lavorare di più!".

Le tre aree su cui si sviluppa la proiezione sono:

1. Mi dà fastidio ciò che vedo perché non mi piace una parte di ciò che sono: se ad esempio nell'assistere a un diverbio verbalmente aggressivo, continuiamo a rimuginare insistentemente su quanto sia sbagliato e ingiusto, molto probabilmente giudichiamo sbagliata anche la nostra aggressività e la teniamo rigidamente sotto controllo. Nel vederla espressa dagli altri, aumenta il timore che anche la nostra spinta aggressiva possa manifestarsi. Se l'aggressività interna fos-

se ben integrata in noi, non ci darebbe molto fastidio, se non lo stretto necessario per allontanarsi da una situazione che semplicemente non ci piace.

2. Mi dà fastidio ciò che vedo perché è proprio ciò che vorrei essere o diventare: ricco, famoso, spigliato, libero, trasgressore, ambizioso, esibizionista? Chi ci irrita per il suo modo di fare a volte ci ricorda come noi intimamente vorremmo essere. Ma nel non riuscirci, preferiamo giudicare e criticare l'altro piuttosto che concentrarci su di noi e su come far fiorire le nostre potenzialità. Passare dall'invidia all'ammirazione è la

chiave per sciogliere questo ostacolo.

3. Mi dà fastidio ciò che vedo perché mi ricorda ciò a cui ho dovuto rinunciare: se ad esempio abbiamo avuto dei genitori severi che non ci permettevano di lasciarci andare al divertimento, di esprimerci liberamente, di sporcarci... è probabile che vedere dei bambini chiassosi che giocano animatamente, ci provocherà un intenso fastidio. Che sarebbe immediatamente superabile se ci permettesse di fare altrettanto e riderne di gusto! Se ci diamo la possibilità di rivivere ciò che abbiamo perso o di viverlo attraverso gli altri, con gioia, lasciando andare il rancore, allora potremo far pace con noi stessi e la nostra storia e aprirci con speranza alla vita.

Questi passaggi non sono facili, perché richiedono una presa di responsabilità diretta sulla nostra vita. È più facile protestare contro il mondo per le cose che non vanno, più difficile agire su ciò che realmente possiamo cambiare, cioè noi stessi! Non dobbiamo però giudicarci per le fragilità che possono emergere, ma guardarle con affetto. Non sono difetti da eliminare, ma parti di noi che vanno integrate e armonizzate nella nostra personalità.

Sara Grassi – Psicologa

saragrassi.psy@gmail.com

cell. 340 7544714

Dott.ssa Sara Grassi, Psicologa Clinica, appassionata ricercatrice delle dinamiche personali e relazionali, di ciò che crea nelle persone la capacità di superare le difficoltà e di raggiungere uno stato di benessere, consapevolezza e serenità, propone percorsi individuali e di coppia volti a trovare la soluzione più adatta alle problematiche portate in un clima di non giudizio, accettazione e valorizzazione delle risorse personali

Il gioco non ha età

Il tempo giocato in famiglia

In un'era in cui la tecnologia è diventata parte integrante della nostra quotidianità e delle nostre abitudini, dovrebbe esserci sempre un tempo dedicato al gioco creativo, condiviso, libero, un gioco di movimento, ancor più quando i protagonisti sono i bambini.

E genitori, nonni, zii sanno quanto il gioco sia per i bambini una questione molto seria: il coinvolgimento, la concentrazione, la creatività, le energie investite durante il gioco, lo rendono l'attività prevalente dalle prime settimane di vita fino all'adolescenza.

La sua natura "automotivante" trae origine dall'importanza che il gioco ricopre nello sviluppo e nella crescita del bambino e dell'adulto. Attraverso l'attività ludica, infatti, il bambino impara a conoscere la realtà, a sperimentare le qualità percettive e funzionali degli oggetti con cui entra in contatto, sviluppa la socializzazione, impara a comunicare le proprie emozioni, migliora l'autostima e l'attenzione, aumenta le capacità di *problem solving* e la coordinazione, diminuisce lo stress e la depressione.

Perché tale "congegno educativo" possa esprimersi al meglio è necessario tuttavia dare la possibilità ai bambini, soprattutto quelli più piccoli, di sperimentare materiali di qualità, di essere liberi di muoversi nello spazio, di manipolare gli oggetti in sicurezza.

Il bambino, infatti, ha la necessità di toccare, lanciare oggetti, farli cadere e riprenderli, di fare

**Non siamo più pienamente vivi,
più completamente noi stessi,
e più profondamente assorti in
qualcosa, che quando giochiamo.**

(C. E. Schaefer)

esperienza di materiali diversi, arrampicarsi, nascondersi, salire e scendere, per poterli conoscere. Per quanto queste attività possano talvolta essere interpretate come capricci, il bambino sta manifestando il suo bisogno di sperimentare e di apprendere, e di esprimere le sue emozioni e sentimenti.

Per questo il ruolo degli adulti nel gioco dovrebbe essere quello di dare l'opportunità al bambino di

ASSOCIAZIONE
CULTURALE
AMIGDALA

A CURA DI NICOLETTA BATTISTINI

sperimentare, di proporre oggetti che siano adatti al suo livello di sviluppo psico-motorio, di leggere insieme, di condividere esperienze anche con altri bambini, di dare la possibilità di essere liberi di muoversi. L'adulto, infatti, dovrebbe porsi come una base sicura, che genera conforto e permette l'esplorazione, ponendosi in una posizione di osservazione e intervenendo solo quando necessario. In questo modo i genitori, i nonni, gli zii e il bambino hanno possibilità di avere scambi costruttivi e gioiosi, nei quali ognuno si sente appagato e soddisfatto e dove vengono scoperti significati condivisi, come in una danza a due.

La nostra disponibilità al gioco, i materiali offerti e il contesto in cui è inserito il bambino, quindi, influenzano molto la qualità e gli effetti del gioco stesso, che si configura tra le attività più importanti per lo sviluppo cognitivo, fisico e socio-emotivo del bambino.

Per questo dedicare del tempo al gioco con i propri cari è la scelta migliore che si possa fare, a qualsiasi età.



Dott.ssa Nicoletta Battistini
Educatore neonatale e
dottore in scienze e tecniche psicologiche

nicoletta.battistini@associazioneamigdala.it

Riceve presso l'Associazione Culturale Amigdala

"Polaris" Amici del Libro Parlato onlus

È bello farsi leggere delle storie: si chiudono gli occhi e si immaginano personaggi fantastici, luoghi misteriosi, azioni eroiche. La voce di chi legge ci guida, ci culla, ci tiene compagnia. Per molte persone l'ascolto non è solo un piacere, ma una necessità. Parliamo di persone che non possono leggere da sole, perché non vedenti, perché costrette a letto da una malattia o perché troppo deboli per reggere un libro. Per loro a San Vito al Tagliamento, con sede al secondo piano della Biblioteca Civica, sono nate due associazioni di volontari che leggono e registrano i libri che altri non possono leggere: il Comitato "Libro Parlato" San Vito, sezione friulana del C.I.L.P. (Centro Internazionale del Libro Parlato "A. Sernagiotto"), onlus di Feltre, che registra libri per chi non può leggerli e, nel 2013, soprattutto a sostegno del Comitato, "Polaris" Amici del Libro Parlato onlus.

Quello della voce è un dono piccolo ma prezioso perché consente di alleviare la solitudine di persone meno fortunate di noi, che in tal modo possono non solo distrarsi, ma anche lavorare o affrontare un impegno scolastico. Un dono grande e semplice, così semplice che da

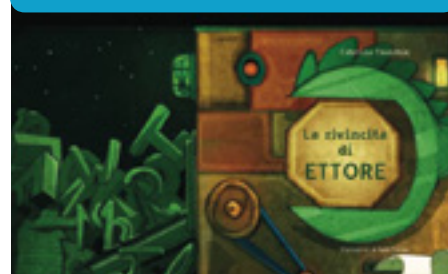
soli quasi non ci avremmo pensato. Polaris è un'associazione culturale che nasce per far conoscere e facilitare la lettura, in ogni sua forma, per tutti ma in particolare per le persone impossibilitate a leggere autonomamente o in modo tradizionale. I volontari donatori di voce, sia adulti che ragazzi, leggono ad alta voce nelle biblioteche (ad es. per il progetto nazionale Nati per Leggere), presso scuole, asili nido, case di riposo, centri diurni per anziani, associazioni di disabili, nel Laboratorio tattile "TOCCO QUINDI VEDO" o nell'ambito di incontri o eventi promossi per sensibilizzare sull'importanza dell'ascolto e del dono della voce.

Collabora con altre associazioni ed enti pubblici e privati soprattutto con il Comitato "Libro Parlato" San Vito, inoltre collabora strettamente con la Biblioteca Civica e Biblioteca Ragazzi di San Vito, particolarmente attente ai temi dell'accessibilità.

PROGETTI E INIZIATIVE

- LABORATORIO TOCCO QUINDI VEDO per alunni, su opere del MUSEO TATTILE ITINERANTE CILP.
- MUSEO TATTILE ITINERANTE CILP - TOCCO QUINDI VEDO.
- METTI UN LIBRO NEL TUO IPOD.
- L'Associazione è particolarmente attenta al tema della DISLESSIA, per questo motivo dona ai Circoli Didattici delle scuole primarie del territorio pordenonese il libro interattivo "LA RIVINCITA DI ETTORE" di Caterina Franchin, illustrato da Paolo Primon, con usb card con audiolibro navigabile (CILP).

AMICI
DI ETTORE



- Rimanendo in tema, per sviluppare il progetto legato alla dislessia propone lo spettacolo per le scuole "LA RIVINCITA DI ETTORE", con interventi e lettura dell'autrice Caterina Franchin e una performance circense della trapezista Valentina Bomben dell'Associazione Circo all'Incirca.
- Sempre per coinvolgere le scuole sui DSA, ha proposto un CONCORSO PER LA SCUOLA PRIMARIA: LA RIVINCITA DI ETTORE - I DSA RACCONTATI AI BAMBINI.
- VOCI D'AUTORE - Incontri informativi sul tema di una cultura accessibile a tutti. La voce degli scrittori invitati, dei quali è stato registrato il libro e la voce dei donatori che leggono brani tratti dai libri presentati, sensibilizzano e stimolano la riflessione collettiva.
- Polaris Amici del Libro Parlato onlus è partner di: #smARradio: l'arte di divulgare nell'era dei social. Un nuovo progetto per divulgare in modo innovativo e gratuito il patrimonio culturale, umanistico e scientifico, della regione FVG per il pubblico dei bambini e alle famiglie.

SEGUE SUL PROSSIMO NUMERO

**"POLARIS" AMICI DEL LIBRO
PARLATO Onlus**

Via Amalteo, 41 San Vito al
Tagliamento (Pn)

polaris.sanvito@gmail.com
cell. 348 8011917



Friul Falcons ASD

Il gusto di fare sport

La società sportiva "Friul Falcons ASD" nasce nel 2014 con l'obiettivo di avviare alla pratica sportiva giocatori affetti da patologie neuromuscolari degenerative a cui qualsiasi altro tipo di sport è precluso. Un risultato che viene raggiunto anche grazie alla collaborazione con la UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) di Udine, che porta alla nascita di una seconda realtà di hockey in carrozzina sul territorio friulano.

Come nuova formazione, i Friul Falcons sono inseriti dalla Federazione Italiana Wheelchair Hockey nel campionato di A2 dove attualmente militano con una rosa di nove giocatori provenienti dalle province di Udine e Pordenone.

Il campionato è molto competitivo e combattuto e le squadre da affrontare arrivano anche dal Veneto, dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia. I primi anni sono faticosi in quanto gli avversari, favoriti da una maggiore esperienza sul campo, non si risparmiano nei confronti della new entry friulana. Ma i Falcons non si demoralizzano e un po' alla volta acquisiscono la giusta carica e la con-



sapevolezza delle loro potenzialità. Allenamento dopo allenamento, esercizi e schemi provati e riprovati in palestra hanno fatto sì che in questa stagione, dopo le ultime due vittorie contro i Turtles Milano e gli Sharks Monza, i falchetti friulani siano saldamente insediati al secondo posto del girone, dietro solo al Dream Team Milano.

L'impegno della squadra e degli accompagnatori, però, non si ferma al campionato. Per far conoscere l'hockey in carrozzina e i valori che promuove, durante l'anno non mancano esibizioni, interventi nelle scuole e tornei. Uno di questi, la "Friul Falcons Cup", è organizzato

annualmente dalla società friulana a Feletto Umberto, dove la squadra gioca le partite nella palestra comunale di via Carnia davanti a un pubblico sempre entusiasta e caloroso.

Chi volesse sostenere i Friul Falcons e vederli giocare, trova tutte le informazioni e il calendario delle partite sul loro sito internet o sulla pagina Facebook @friulfalcons.

Alessandro Giacomini
Presidente Friul Falcons ASDs
Info: 340 554 6979

info@friulfalcons.it
www.friulfalcons.it



Alain

Vanessa

Michele

Moreno

Daniela

Jacopo

Nicolò

Elia

Il Bachero di Spilimbergo ha 120 anni

Trani è una nota città di mare pugliese, equidistante da Barletta e da Bisceglie, sita in una zona di antica vocazione vitivinicola e olearia. Proprio da Trani, da secoli legata a Venezia da interessi commerciali e da legami di amicizia, mossero dopo l'Unità d'Italia, verso la Lombardia, il Veneto e il Friuli intraprendenti commercianti e rivenditori di olio e di vino, aprendo spacci e mescite che ben presto conobbero una straordinaria fortuna. La gente battezzò subito questi locali *bacheri* o *bacari* dal nome del dolce e amabilissimo vino che si vendeva, tipico della zona di Manduria e di Sava, il bacaro appunto, legato forse filologicamente a Baccho. In altre parti del Nord Italia, penso a Venezia, Milano e alla Lombardia in generale, gli stessi locali vennero chiamati invece *trani* quasi a sancire l'indissolubile legame tra il prodotto venduto e il luogo di provenienza del medesimo. Nel 1892, dopo aver venduto anni prima a Trani le sue cinque paranze, approdò da Codroipo a Spilimbergo Antonio Laurora, marinaio di professione e già attendente cuoco di un ammiraglio, che comperò per 10mila lire un'osteria a ridosso del corso, tutta da ristrutturare e rilanciare che chiamò, in omaggio alla sua terra, "Alla città di Bari". Era il 1897. Proprio in quell'anno, da Maria Azzariti nacque Luchino, ultimo di sei figli, che nel 1923, alla morte del padre, rilevò l'attività facendo compiere al Bachero un salto di qualità, ormai non solo mescita di vino e olio, ma anche trattoria popolare con trippe, polenta e bac-

calà. Si rivelò subito una mossa vincente. Il successo di vini e olio pugliesi fu enorme in città, considerando che, nel frattempo, anche altri *bacheri* avevano aperto i battenti, gestiti ovviamente da pugliesi di Trani e dintorni: i Gargiulo, i Sasso, i Porcelli, i De Lucia, spesso imparentati tra loro.

Luchino, accorto uomo d'affari, affabile e gentile, calamitava gli avventori offrendo piatti genuini a prezzi molto contenuti. Era il



Sul pavimento del Bachero è stato raffigurato in mosaico un baccalà. A esso si devono in gran parte la fama e la fortuna del locale.

stomaco in epoche notoriamente di magro fisso e di colesterolo assente. Luchino in persona gestiva gli affari e contattava i fornitori pugliesi e siciliani. I fusti di olio venivano depositati in una vecchia cantina della Valbruna e le grandi botti di aleatico, malvasia, marsa-



Luchino Laurora (1897-1993), indimenticabile proprietario e gestore del Bachero fondato dal padre Antonio nel 1897.

massimo per gente semplice che, specialmente il sabato, giorno di mercato, calava dalle vallate per i consueti acquisti e per "rifarsi" lo

la e zibibbo, lo ricordo molto bene, venivano fatte rotolare lentamente nella grande cantina di una sua casa in via Gradisca (oggi via Re-

pubblica n. 2) di fronte al mulino Prussia/Gridello, casa sul cui frontespizio appariva, pur sbiadita, la scritta «Ditta Ant. Laurora deposito vini olio d'oliva».

Il Bachero era il primo e il più popolare ritrovo del paese, basti pensare che negli anni '30 riuscì a toccare punte di spaccio di 1.200 ettolitri di vino l'anno. Per snellire il traffico, su un'apposita rastrelliera, appesi a una *rincja*, stavano dei bicchieri numerati da 1 a 45, a disposizione dei clienti più ... affezionati.

Trippe, baccalà e polenta giravano in proporzione, con tutto l'impegno che c'era dietro: trippaioli a pulire, mugnai a battere merluzzi e a macinare granoturco e cuochi a cuocere e spignattare sotto l'oculata regia di Anita, Beatrice e Bettina. Sior Luchino, ritiratosi nel 1965 (e

professor Gaetano Perusini, docente di tradizioni popolari, saputo che venivo da Spilimbergo, mi disse: «Ah, Spilimbergo. Sarà anche città famosa per il mosaico ma a me interessa più per il Bachero e per il falò epifanico di Gigio Tonus!».

Dal 1993 al 1995 il Bachero è stato sapientemente restaurato dai nipoti Luchino e Lucio. Ormai dal 1974 è gestito, nel segno e nel rispetto della tradizione, con passione ed entusiasmo, dalla famiglia Zavagno di Istrago, prima dai nonni Fulvio e Bianca e ora da Enrico e Graziella, assieme ai figli Michele e Stefano.

Una bella storia che dura da 120 anni e che s'interseca con la microstoria di tanti *beltramini* e non che, chissà quante volte, sono entrati e usciti dalle due porte del Bachero, tra vicolo Chiuso e via Pilacorte. Una storia che ci piace immaginare animata dal vociare lieto dei commensali chini sui tavoli, assorti nella profana e immutabile liturgia del cibo e del *tai*, sotto il vigile ritratto a mosaico di don Antonio Laurora, fondatore e nume tutelare del locale.

Una storia caratterizzata anche, e forse soprattutto, dall'inconfondibile e pregnante aroma del baccalà che ancor oggi, specialmente ai nuovi clienti che arrivano nel centro storico, indica la via e il sito meglio di dozzine di frecce direzionali e di insegne luminose. Come dire che a Spilimbergo si arriva in macchina e al Bachero... a naso!

Insomma il Bachero è il Bachero, materializzazione del sogno di un marinaio di Trani che, venuto "in coppa" in cerca di miglior fortuna, trovò anche fama e meritato rispetto.

A modo suo un patriota che, grazie a olio e vino, forse contribuì a fare gli Italiani più di quanto non abbiano contribuito a farli Cavour, Mazzini e Garibaldi.

Gianni Colledani

LA RICETTA

A CURA DI GIUSI QUATTRONE

Tortino di verdure

Arriva la primavera, arriva Pasqua, arrivano le prime gite fuori porta e così ho pensato a un tortino di verdure, comodo, pratico, ottimo sia tiepido che freddo e ancor più buono se preparato il giorno prima.

Ingredienti:

- 600 gr di verdura verde (spinacini, bietole o verdura di campo)
- 250 gr di ricotta
- 100 gr di parmigiano
- 100 gr di provola affumicata
- noce moscata
- sale e pepe
- olio EVO

Preparazione



Iniziare sbollentando le verdure alcuni minuti e dopo averle tritate finemente rosolarle in padella con un cucchiaino di olio EVO.

Lascarle raffreddare e successivamente incorporare la ricotta, il parmigiano, la scamorza e le spezie.

Versare il composto nello stampo che preferite (io solitamente utilizzo quello a forma di ciambella) e infornare per 40 minuti a 180 gradi.

Buona primavera a tutti!



deceduto nel 1993) alla bella età di 95 anni, lasciò il locale in mano a forze nuove. E mentre in regione quasi tutti gli altri *bacheri* andavano sparendo, questo fioriva.

Tale era ed è la fama del Bachero che, quando studiavo a Trieste il

I bachi da seta di Caterina Percoto

La contessa Caterina Percoto, nata a Soleschiano del Friuli nel 1812, era una donna straordinaria: fantasiosa, dinamica, colta, simpatica, grande lavoratrice, si dedicava non solo alla scrittura di novelle ma anche all'educazione delle ragazze, alla politica, alla casa (adorava cucinare e soprattutto mangiare bene!) e, straordinario per i tempi e soprattutto per una donna nobile, alla gestione delle sue terre: aveva infatti poco più di 40 anni quando alla morte della madre Teresa si trovò sulle spalle, oltre alla famiglia del fratello Costantino, anche un patrimonio terriero dissestato.

'Ho bisogno di gente che lavori', scrive un giorno Caterina 'e così il gastaldo e il fattore me lo faccio da me'. Il suo primo approccio alla nuova attività è ovviamente da intellettuale come dimostrano i numerosi abbonamenti a diverse pubblicazioni

periodiche dedicate all'agricoltura, alle innovazioni tecnologiche, alla politica e alla scienza come *l'Amico del contadino*, il *Bullettino della società agraria*, *l'Osservatore Triestino* e *l'Annotatore Friulano*. Da questi giornali la Percoto raccoglie dati, informazioni, approfondimenti ma soprattutto si appassiona all'idea di innovare il modo di fare agricoltura, lasciando le vecchie consuetudini che ormai avevano dimostrato la loro inefficacia.

Eccola allora 'importare' in Friuli per la prima volta le vitelline di razza Swift (che pare fossero le antesignane dell'attuale pezzata rossa friulana), le galline 'razza America', ma soprattutto un particolare tipo di baco da seta, più resistente al clima umido della zona, direttamente della Transilvania. Adesso tutto questo sarebbe semplice: una navigata sul web, la possibilità anche per una donna di incontrare professionisti del set-

C'ERA UNA VOLTA

A CURA DI ELISABETTA FERUGLIO



Caterina Percoto
Illustrazione Chiara Pistrino

tore o andare in Transilvania in poche ore senza essere accompagnata. E della lingua usata per comunicare, cosa si può dire? Ai tempi l'inglese 'come lo usiamo noi' non c'era... ma ci voleva ben altro per far desistere da un progetto così ambizioso una donna tanto tenace.

Con un fitto carteggio, l'aiuto degli imprenditori e intellettuali liberali con cui aveva stretto anche grandi amicizie, il lavoro incessante fatto soprattutto di notte a lume di candela (quando le incombenze della casa, dei nipoti e dello scrivere le lasciavano un po' di respiro), finalmente i bachi da seta raggiunsero Soleschiano dalla lontana Romania. Per rigor di onestà, bisogna dire che poi il progetto ebbe un esito funesto perché i bachi arrivarono a destinazione già colpiti da una malattia che li fece morire quasi subito, suscitando l'ira dell'energetica contessa. Ma questo particolare conta poco: importante infatti è cogliere da questo piccolo aneddoto il vero spirito combattivo e indipendente di una delle scrittrici più entusiasmanti e innovative del tempo, capace di esserci ancora d'esempio in un mondo in cui l'iniziativa personale è tanto importante quanto difficile da perseguire.



Illustrazione Chiara Pistrino

Elisabetta Feruglio

Il Sogno di Icaro nel Carcere di Via Spalato

ASSOCIAZIONE
"ICARO"



Maurizio Battistuta

Icaro, nella leggenda, è un sogno di libertà, ma il nostro eroe, volendo andare troppo in alto e toccare il sole, s'è bruciato le ali e ha finito di volare facendo una brutta fine. Perciò Icaro, Associazione Onlus di volontariato penitenziario, da quando è nata ha volato alla giusta altezza e sinora resiste, operando in un ambiente difficile e per sua natura problematico.

Vivere nel carcere, anche passarci qualche ora ogni tanto, non è uno scherzo. L'aria che vi si respira non è leggera. I toni delle parole, i suoni delle stesse sono sempre gravi e solenni; i *blindi* e l'eco dei passi di agenti penitenziari e ospiti sono pesanti, sembra che imprimano tracce sul pavimento e inquinino l'anima e il corpo di tutti. Quando si esce, a qualcuno e/o forse a tutti, torna il respiro lieve pronto a percepire profumi di stagioni e libertà.

I volontari di Icaro e anche altri operano in tale contesto. Le verniciate sui muri e il restyling delle camere/celle, ove umani sono in cattività, alleviano solo in minima parte la condizione generale dell'*istituzione*, che diventa estremamente crudele quando s'aggiungono la sovrappopolazione e/o altre problematiche umane di compatibilità nella convivenza forzata. Perciò il tempo in carcere non ha la stessa dimensione dell'esterno: ore, giorni, mesi, anni non hanno orologio e calendario normali per i detenuti. L'ozio per tanti è un supplizio che a fatica sopportano, quando sopportano!

Insegnanti, educatori, volontari, religiosi e altri addetti tentano di far scorrere il tempo al ritmo naturale, ma questo è difficile, ché il mostro della burocrazia è sempre lì in agguato a spegnere intenzioni ed entusiasmi. Da decenni - ne sono trascorsi alcuni da quando frequentiamo via Spalato a Udine - operiamo per far volare Icaro senza bruciargli le ali, e siamo presenti concretamente con queste attività:

- assistenza materiale (modeste donazioni in danaro per le piccole necessità, acquisti di oggetti d'uso corrente e personale, ecc.);
- colloqui personali dove i detenuti esprimono ansie, esigenze, richieste di aiuto e cercano solidarietà;
- accompagnamento all'esterno di detenuti, su segnalazione dell'area educativa, in occasione di permessi loro concessi;
- organizzazione e promozione di incontri culturali (presentazione di libri, conferenze di autori soprattutto locali, ecc.);
- fornitura in prestito di testi di lettura e/o studio anche in collaborazione con la locale Biblioteca comunale Joppi, con la quale è stata stipulata una convenzione;

- corsi di promozione culturale (laboratori di scrittura, insegnamento del 'gioco' degli scacchi, ecc.);

- percorsi per il benessere e la crescita personale (arteterapia, respirazione consapevole, ecc.);

- redazione di testi e disegni che in passato hanno prodotto un periodico, "La voce nel silenzio", il quale per diversi anni ha avuto una diffusione esterna, inizialmente in totale autonomia e successivamente quale inserto di testate locali;

- il Concorso a carattere nazionale denominato Premio Maurizio Battistuta, in pieno svolgimento - sostenuto e finanziato da Comune di Udine, Sindacato CGIL, Fondazione Morpurgo, Centro Balducci e altri - per ricordare uno dei fondatori della Ass. Icaro recentemente scomparso, già Garante dei diritti dei detenuti per conto dell'Amministrazione comunale di Udine. Tale iniziativa si concluderà nella prossima estate con l'assegnazione di premi in danaro per complessivi 5.100 euro.

La nostra azione, è utile dirlo, non viaggia in solitudine ma è inserita nel complesso e articolato sistema di volontariato civile e, per quanto ci riguarda, senza alcun fine di lucro, ma con l'unico fine di far ottenere ai più deboli *giustizia e non pietà*. In questo siamo coadiuvati soprattutto dall'ufficio del Garante dei Diritti dei detenuti sia locale che regionale.

Associazione Icaro
Volontariato Penitenziario
Onlus - Via Brigata Re, 29
(Palazzina Ex Caserma Osoppo) -
33100 Udine

info@icaro.fvg.it
www.icaro.fvg.it
cell. 380 3218351



Home Special Home

PROGETTO
AUTISMO FVG
ONLUS

La stanza multisensoriale per il benessere di bambini e adulti con autismo

Oltre 300 iscritti, 51 volontari, oltre 18.000 ore di volontariato "vero" in due anni e una sede operativa HOME SPECIAL HOME di proprietà, in via Perugia a Feletto Umberto (UD), che si estende su tre piani per 2.700 mq e quasi 5.000 di scoperto, questi numeri rappresentano il biglietto da visita dell'associazione Progettoautismo FVG onlus. "Quello che le cifre non possono testimoniare è sotto gli occhi di tutti: un sogno di un gruppo di genitori, gente comune, sta diventando una realtà importante e un fiore all'occhiello della nostra Regione Friuli Venezia Giulia - spiega la

presidente Elena Bulfone - il nostro più grande orgoglio sta nel fatto che un gruppo di genitori in rete solidale, fattiva e concreta abbiano generato col loro lavoro certosino, costante e gratuito un progetto meraviglioso che sta dando un futuro ai nostri figli adolescenti e adulti e che ha iniziato a servire anche i più piccoli, a partire dai due anni di età, e le persone ad alto funzionamento e sindrome di Asperger".

La presidente ha desiderato intitolare il centro a San Luigi Scrosoppi,

il santo friulano della carità concreta verso gli ultimi. "L'associazione per statuto è apartitica e laica, ma sentiamo forte il desiderio di ispirarci all'anima grande di chi ci ha preceduto sulla strada dell'amore gratuito proprio qui sul nostro territorio" continua Bulfone.



La stanza multisensoriale per il benessere di bambini e adulti con autismo

"La nostra Associazione è nata 12 anni fa, di fronte alla sconsolante indifferenza generale. Ci siamo costituiti per fare rete e supportarci a vicenda tra famiglie con bambini e ragazzi con autismo, condividendo i percorsi con le istituzioni locali e regionali".

Domanda: *Progettoautismo FVG ha riscosso importanti riconoscimenti a livello nazionale, ce ne vuole parlare?*

Siamo stati i primi in Italia a pro-

muovere l'ora quieta per le persone con autismo nei supermercati Carrefour di Tavagnacco, con la realizzazione di un'app dedicata per verificare il servizio e richiedere il prolungamento di mezz'ora rispetto al tempo concesso. Carrefour Tavagnacco con il progetto 'Quiet Hour' ha vinto il premio Italia e nel corso della terza edizione della Convention Women Leaders & Diversity tenutasi a novembre a Parigi si è inoltre aggiudicata il premio mondiale Store Social Innovation Manager alla presenza del ministro francese alle Pari Opportunità.

Ci si stupisce sempre di quanto poco possa bastare per

includere le persone con disabilità intellettiva e autismo e le loro famiglie nelle azioni del vivere quotidiano e in che misura queste azioni vengano reputate uniche e importanti, a testimonianza del fatto che siamo ancora così lontani dalla vera inclusione.

Pertanto il migliore riconoscimento per noi è procedere passo dopo passo lungo il faticoso e lungo cammino dell'inclusione che ci sta costando così tanto impegno e abnegazione.



Home Special Home - la casa dell'autismo pensata dai genitori dei ragazzi e realizzata da professionisti dell'edilizia e della disabilità con il supporto del CRIBAFVG per il dopo di noi

Domanda: *Quali progetti avete ancora nel cassetto?*

I nostri progetti sono numerosi. Stiamo ultimando i gruppi appartamento per il dopodinoi, i week end e le settimane di indipendenza e di vacanza che hanno ricevuto il supporto economico della Regione Friuli Venezia Giulia; saranno pronti a primavera e desideriamo fortemente allestire una stanza sensoriale per la quale stiamo cercando fondi.

Sarà predisposta in un vano esistente di 45 mq composta da apparecchi che, appositamente attivati dagli operatori in base alle personali necessità di ogni bambino o ragazzo con autismo, producono una vastissima serie di effetti luminosi, musicali e uditivi, olfattivi, tattili. Sarà dotata di wall interattivo, pareti e pavimenti morbidi, grande piscina con palline e fasci sospesi di fibre ottiche e oggetti sensoriali.

La stanza è stata progettata da un team di professionisti: un gruppo di genitori, un insegnante, un architetto, una pedagoga e una psicologa comportamentale, un gruppo di operatori. Ha superato la valutazione di un gruppo di ragazzi con autismo a medio e alto funzionamento.

Strutturata e costruita con tutte le misure di sicurezza, costituirà un ambiente stimolante che offrirà la possibilità di sperimentare momenti di piacere psicofisico e di lavorare insieme ai terapeuti sugli aspetti sensoriali e corporei.

La finalità è quella di rispondere ai bisogni di stimolazione, contenimento, di "grounding" (radicamento e riappropriazione della propria corporeità nello spazio) e soprattutto quella di creare per le persone con autismi una stimolazione sensoriale rassicurante e piacevole.

Inoltre tale struttura, opportunamente utilizzata, permetterà di intervenire in maniera ecologica sugli stati di disregolazione comportamentale o agitazione psicofisica.

"Per i nostri bambini e ragazzi un simile luogo sarà importantissimo e necessario per rinforzare le loro fatiche terapeutiche - aggiunge Bulfone - **pochi riflettono su quale impegno sia per un bambino con autismo lottare quotidianamente per raggiungere quelle abilità che per i suoi coetanei sono spendibili con grande disinvoltura. Loro sono dei piccoli-grandi campioni, sono un esempio per tutti gli altri e anche per noi: per questo desideriamo circondarli di attività belle, interessanti e appaganti. La stanza multisensoriale sarebbe il sogno di qualunque bambino ed è giusto che loro ne possano godere a Home Special Home, la loro casa, ogni giorno!**"

Per destinare il 5 x mille a Progetto Autismo FVG

(modello 730, UNICO, CUD) va inserito nell'apposita sezione della dichiarazione dei redditi il seguente

codice fiscale: 94100060303

Per informazioni:
info@progettoautismofvg.it
www.progettoautismofvg.it



ESPOSITORI DA TERRA ALLESTIMENTI PER VETRINE O FIERE

Display di grandi dimensioni, standard o studiati su misura insieme al Cliente.

Essi rispondono alle caratteristiche necessarie per esporre il prodotto sul punto vendita: solidità, semplicità di montaggio, alta qualità delle materie prime e creatività nella progettazione degli spazi da dedicare alla comunicazione.

SCATOLIFICIO UDINESE S.r.l.

www.scatolificioudinese.it - info@scatolificioudinese.it

Via A. Malignani, 46 - 33031 Basiliano (UD) - Tel +39 0432 84500 - Fax +39 0432 830284

